IL BEATO FILIPPO BENIZI PANEGIRICO DEL PADRE GIUSEPPE COPPONI DELLA...

Giuseppe Gesuita Copponi
(Gesuita)

A FERDINANDO SECONDO GRAN DVCA DI TOSCANA.

CIOLGO il voto al Beato FILIPPO *con questa lode, che di lui scriuo, e che à Vostra Altezza Serenissima dedico, obbligata da me sin dall'indisposizione, ch'ell'ebbe; e rendo à lei tributo d'affetto, e pago per me debito d'ossequio: ma sì rozzo, e sì lieue ne riconosco il componimento, che non ardirei di porgerla, se l'Altezza Vostra à sperar non m'innalzasse, che colla generosità di gradirla l'aueßе ad ingrandire. Vero è, che quantunque volte in essa io rifisso il pensiero, vi scorgo lo splendore dell'argomento: ma non per questo m'acquieto, consapeuole, quanto graue colpa si stimi trattare concetti grandi con bassi dettati. Imparo però ad iscusarmi della bassezza mia dall'Altezza Vostra, la quale opera in guisa, che discolpa ogni Scrittore, se mancheuole gli riesca lo stile ad agguagliare con la sublimità del comporre l'opera-*

re sublime de' sourani personaggi. Quanto poi più quello de' Santi? che saliti vna volta sopra l'humana condizione raggiugnere più non si lasciano dalle penne, e dà pensieri degli huomini: oltre à ciò mi racconsola il rammentarmi, che vdito più volte (vostra benignità) dà Pergami, hà ella sì profusamente commendate le mie maniere in predicare, che temere di biasimo giustamente non deuo, pur che rauuisare io mi faccia per lo medesimo in iscriuere. Hanno i Principi di molte grazie, e questa singolarmente accomunata con Dio, che maturato prima, e dichiarato il lor giudicio, non lo ritrattano: la onde sicuro di questo, sicurissimo diuengo, che à presenti, ed à posteri il saper à Ferdinando esser qual si sia l'opera mia piaciuta, basterà, perch'ella loro non dispiaccia. Benche io non ami sì parzialmente i Parti dell'ingegno mio, che presuma non soggiacciano alla fascinazione de' maleuoglienti, contento sol di questo; che leggendo l'Altezza Vostra l'eroiche virtù del glorioso FILIPPO, raddoppiare ella si senta stimoli acutissimi, per sempre più imitatore di lui proporsi ad ogn'altro ad essere imitato. Resto io frà tanto con pegno di gran speranza, che il tempo m'arrechi vguale onore in iscriuendo di lei, ch'ora riceuo, dedicandole d'altri; e senza più à Vostra Altezza pregando il colmo d'ogni prosperità, profondamente m'inchino. Di Firenze dal Collegio di S. Giouannino li 4. Ottobre 1636.

Di V. A. Serenissima

Diuotissimo, ed obbligatissimo seruo

Giuseppe Copponi della Compagnia di Giesv.

A' LET-

A' LETTORI.

SONO stato qualche tempo dubbioso, se lasciare io douessi questo solito vfficio di lettera espressa a' benigni Lettori, per non fare à piccola composizione soperchio apparecchiamento: hò finalmente risoluto di scansare con la breuità l'intoppo, e col douuto complimento dichiarare l'intento.

Io mi vaglio dello strattagemma di quel famoso, non sò s'io me lo debba Padre, ò Capitano nominare, che vacillando sopra i disegni, che hauer potesse Esau in venirlo ad incontrare, in ordinanza di soldatesca ripartì sua figliolanza. Inuiò (il raccontamento è noto) vna parte di loro, facendo rimaner l'altra, e con tale distanza, che se quella perisse, questa ò scampasse con la fuga, ò resister potesse con opportuni rinforzi.

Corrono parimente li Scrittori co' parti de gl'ingegni pericolosi incontri, e non di rado da quegli, che più loro debbono amore,

ò più ſi ſpacciano per amoreuoli, che con termini finti di corteſe beneuoglienza ricuoprono l'aſtio dell'altrui proſperità: arriſchia perciò troppo, di mio auuiſo, chiunque ſenza farſi con alcuni ſcoperta, auuentura tutti alla ſorte medeſima. Per queſta cagione non ſi faccia alcuno marauiglia, ſe io, ch'hò di molt'anni conſumati in iſcriuere, e recitare le lode de' Santi, con vn ſol componimento eſco la prima volta alla luce della ſtampa; confeſſo il mio timore, ò voglia altri auuedutezza, di tentare il paſſo più toſto con poc'animo, che animoſamente cimentare il tutto.

Auuertano per lor grazia queſto, che in vltimo ſoggiungo: che non è da crederſi, che quel Saggio mandaſſe innanzi i migliori figliuoli; e che nè pur'io habbia dato ciò che è in prouerbio, il mio maggiore.

IN

IN LODE
DEL BEATO FILIPPO BENIZI
In vna ſpelonca rinchiuſo del Monte Senario.

SONETTO
DEL SIG. GIROLAMO BARTOLOMMEI.

FVggi dal mondo rio, che di veleno
L'eſche condiſce, e tra fior lacci tende
Benizio al bel Senario, oue più ſplende
Olimpo di virtù ſempre ſereno.

Quindi ſcendendo à ſacro ſpeco in ſeno,
Che'l vero Apollo oracol ſuo ne rende,
L'Alma t'alluma, e il cor d'amor n'accende,
E ti fa tutto del ſuo nume pieno.

Dalla Cumea ſpelonca il Frigio Duce
La via n'appreſe de' tartarei chioſtri;
Te quella del Senario al Ciel conduce.

Fra quell'antro, ò Copponi, à dotti inchioſtri
Sacri à FILIPPO *deſti ſpirto, e luce,*
Quindi nel dir, più ch'huom mortal ti moſtri.

IN LODE

DEL BEATO FILIPPO BENIZI

Per la ricuperata ſalute del GRAN DVCA.

SONETTO

DEL SIG. ABBATE GIO: CARLO COPPOLA.

Rendi grazie, ò Copponi, e loda il Nume,
Per cui l'Etruria il Prence ſuo ritenne,
Inuita mille lingue, e mille penne,
Doue tu verſi d'eloquenza il fiume.

Forſe anch'io teſſerò ſacro volume,
Ch'à mio prò Ferdinando il Ciel mantenne,
Ei riſorgendo il mio cader ſoſtenne,
E mia fama veſtì d'aurate piume.

Grazie à te dunque, ò Santo, e grazie rendo
A te Diua del Ciel, da cui ſerbata
Così cara ſalute eſſer comprendo.

Tu longo ſpazio à noi così pregiata
Vita ne dona, e tarda in Ciel ſalendo
Torni al principio ſuo l'Alma beata.

IN

AL SERENISSIMO

GRAN DVCA DI TOSCANA

Per la ricuperata salute di lui da' Bagni del Beato FILIPPO.

SONETTO

DEL SIG. GIROLAMO BARTOLOMMEI.

O Del valor degli aui augusto herede,
Duce Toscan, ch'orme di gloria stampi,
Ti sanar l'acque de' Ruselli campi,
Cui la virtù FILIPPO, e il nome diede.

Chiare le fè con la sua pura fede,
Calde dal Zelo, che nel petto avuampi,
Resi vitali co' sereni lampi
Egli Sol di bontà, cui Febo cede.

Godi or sano da lui, ch'altri corona
Tessa al Benizio, e delle grazie in pegno
S'apra de' pregi suoi nuouo Elicona.

Ben risponde l'offerta al merto degno,
Mentre con dotto stil tributo dona
A Mar di cortesia Fonte d'ingegno.

AR.

ARGOMENTO
DEL PANEGIRICO.

COME il Beato FILIPPO auendo ritrouato di già instituito l'ordine de' Serui, ne diuenisse cō tutto ciò l'Institutore: In quella guisa, che tra' Patriarchi Giuseppe, il quale, tutto che non nascesse il primo tra' suoi, ad ogni modo si conquistò il primato co' benefizi, che loro fece, e co gli onori, che loro arrecò.

Filius accreſcens Ioſeph: Filius accreſcens.
Geneſi 49.

E l'Ordine Santiſsimo de' Serui di Maria con l'ammirabil ſantità di Filippo Benizi accrebbe tanto, che da che egli cambiò in ſeruil Cella la ſtanza ſignorile, in abito oſcuro la veſte rilucente, in auſtera oſſeruanza gli agi, e i piaceri della ſua ſplendida caſa con la ſonorità della fama deſtò gran marauiglia ne' chioſtri più famoſi; meritamente Filippo ſi potrà, ò Padre, ò Parto, ch'ei ſia, accreſcente, e accreſcimento, e quaſi aſtro aſcendente della ſua allora per appunto nata Religione celebrare.

Per certo, ch'ei può cō quel sì rinominato Giuſeppe à tutto paragone venire, che auendo ad illuſtrare nel Reame d'Egitto la caſa paterna d'onorāze ſourane, cō accelerato ſuffragio, quaſi Rè della ſua Stirpe, benche il minore in famiglia, fú dal Cielo dichiarato ſin da quel tempo, che adorare egli medeſimo ſi vide da' Genitori ſuoi, nella viſione de' Pianeti celeſti, miſterioſi di lui adoratori. Laonde per la ſomiglianza frà queſti due chiariſſimi Eroi, e per iſcorgerſi nell'vno rinouellati gli auſpici fortunatiſſimi dell'altro, hò riſoluto, delle lodi di Filippo douendo ragionare, applicargli quelle della Scrittura da me di ſopra com-

commemorata; *Filius accrescens Ioseph. Filius accrescens*.

E perche mi comandate, Serenissima Altezza, ch'io dispieghi, come il Beato Padre, imitatore di quell'antico Patriarca, à proprio bene, ed altrui beneficio in virtù, e merito s'accrescesse in guisa trà suoi, che si rendesse degno sopra ogn'altro di loro della dignità Patriarcale, vbbidisco, e con la riuerenza, che debbo al comandamento vostro scaccio il timore, che sento per la debolezza mia, e tanto più animoso diuengo, quanto la vostra pietà maggiormente m'assiste, m'offerisce l'affezione dell'animo con la benignità del volto, mi promette la felicità dell'intento con l'attenzione dell'orecchio, e col sourano suo merito la protezione del Beato, come sicuramente spero, m'intercede. Piaccia à quell'Anima grande di tanto scusare la piccolezza dell'ingegno, che resti purgato l'affetto, supplire al difetto mio col suo pieno concorso, auuiuare il pensiero, aualorare la mente, auuicinare l'intendimento, sì d'appresso al suo lume, che s'affissi nell'esempio, e felicemente il ritragga.

Di Filippo adunque scorrendo con ordine la Vita leggo primieramente, hauer la madre per ancor grauida di lui, nelle tenebre del sonno veduta vna gran fiamma, che volandole dal seno per i campi dell'aria velocemente si spandeua, dissipaua la notte, e inaspettatamente accendeua vn'allegrissimo giorno. Ombra dell'imminente Parto, se interpretando non

erro

erro, fú queſta luce, ſcintilla d'apparecchiato incendio, lampo d'appreſtato fulmine, Aurora d'accelerato Sole; in propoſito di quello vaticinò Eſaia: *Crepuſculum Auroræ meæ factũ eſt mihi in Miraculum.* Miracoloſo principio, auuenturoſo preſagio, priuilegio benigno, deſtra, e ſollecita luce, che quando altrui l'aria è ancor bruna, e l'Orizonte per ancora adombrato, fece vſcita pomposa ad annunziar le glorie del ſuo ſolare Pianeta; e dimoſtrò, che dono al Cielo richieſto, e dal Cielo conceduto, non ſi doueа più, che in celeſte luce rappreſentare. Mirate ora di quel culto maeſtro l'occulto magiſtero, che prima al cuore, che à gli occhi diſcuopre l'opere ſue, e coloriſce alla mente prima, che al ſenſo i ſuoi lauori Diuini, con finte forme informando gli huomini di notizie vere.

cap. 21. lett. Ebr.

Così al Padre d'Aſella donna dall'eloquenza di Girolamo cotanto commendata fece in ſogno apparire vn limpidiſſimo Criſtallo, che dal Sole inueſtito, per ogni lato lampeggiaua, à dinotare il candor criſtallino, di cui ſarebbe la futura ſua Prole riccamente dotata: così alla Madre d'Alipio diede à vedere vn'Agnello puriſſimo, dalla cui fronte due fiammelle auuampando di luminoſo corredo guerniuano la ſtanza: vide parimente quella di Colombano dal proprio grembo, quaſi da nuuola ſquarciata, vn raggio balenare, e quella d'Eligio vn'Aquila, che annunziatrice de i voli altiſſimi del Santo Figliuolo ſopra il letto con l'ali feſteggiaua. Bozze di prima

mano

mano, chi non vede, esser queste di quell'artefice supremo, che à se regola, e norma adatta a' nostri bassi concetti i suoi sublimi pensieri, e loro accenna con somiglianti apparizioni quasi con nere macchie di rozzo carbone l'idee secrete della sua impenetrabile sapienza? Ne io per me credo, sia chi possa dubitare, che Filippo medesimo dal ventre della Madre, come gemma rinchiusa in vetro trasparente in quel lume comparíto trasparisse, non ancor nato dichiarando, ch'ei per sè solo non nascerebbe, occhio del Secol suo, pupilla de' tempi nostri: che per ciò faceuasi in quella face vedere, per auuisarne anzi tempo, che apporterebbe al Mondo grazie con la luce, vita con l'ardore, salute con gl'influssi dell'esemplare perfezione: per la qual cosa la diuina Prouidenza disponeua in Visione alla donna in instruzzione al Mondo tutto della futura sua vita quella fiamma presente, diuenuto con artifizio stupendo il sogno vano riuelatore di verità, oracolo il silenzio, e la notte tenebrosa dichiaratrice d'azzioni preclarissime. O fiamma pura non spettro falso, ma specchio fedele, immagine espressa della purità virginale, candidissimo fiore sino alla morte da Filippo inuiolabilmente conseruato: ò sacro ardore, simulacro viuo dell'ardentissimo zelo di quell'Anima zelante: facella in celeste fucina fabbricata, auguratrice allegra di maggiore incendio, di cui valere il prode Campione si dourà, or d'arme in guerra, or di Palma nella Vittoria, per guerreggiare, e vincere ardendo, e fiammeggian-

gian-

giando di Carità ineſtinguibile. Queſta, ſe l'antiueder non m'inganna, Filippo impugnerà per trionfare del fuoco col fuoco, e contraporre il ſuo à quello dell'Inferno; Queſta ſarà, ſe preſago ſon'io, con che l'amore, e la pace intento alla publica quiete raccenderà; queſta pur quella, con che le faci delle ciuili diſcordie entro le viſcere d'Italia ammorzando le doglie, e le piaghe de' lacerati popoli pietoſamente ſalderà: non è vano il pronoſtico, non è oſcuro l'annunzio, tal preſagio la viſta di così chiara fiamma ne dà: queſta vibrando ſua luce ſtenebrerà la notte, dileguerà l'oſcuro fummo, i torbidi vapori delle furiali fiaccole, Legge influirà di pudicizia nell'età men pudiche, infonderà coſtumi graui ne gli anni più leggieri, vedere al cieco mondo farà con qual nuouo artifizio ſi ſerua per regnare, e con qual'arte s'acquiſti con momentaneo ſeruigio, imperio ſempiterno. Queſta, queſta gli acuti ſuoi raggi ſaettando ſconfiggerà dell'onor luſinghiero le ſplendide Sirene, che tanto piacciono al ſenſo, che tanto offendono il cuore, per far a' piedi di Filippo giacere con marauiglioſo ſpettacolo le Mitre, i Paſtorali, i Regni, e quanto riſplende ſopra di teſta incoronata: queſta tonando vdire ſi farà dall'Ereſia più ſorda, vbbidire ſi vedrà dall'error più contumace, empierà del ſuo ſuono la Francia, l'Alemagna, e ſentire farà al Settentrione più freddo non più ſentita vampa di cocente ſpirito.

Ad impreſe sì magnanime, per diuina elezione diſegnato Filippo, quanto per tempo s'accinſe? Precorſe

ſen-

ſenza attendere gli anni, vinſe l'età col ſenno, fanciullino inuecchiò, ſcherzò colle Virtù più graui: Romito ſin frá le braccia della Madre, penitente frá i vezzi della Balia, Religioſo frá i legami delle faſcie: *Vt mihi videatur pręcoqua morum fœlicitate Religionis officia per prouidam occupaſſe Naturam.* come di Valeriano diſſe il Santo Veſcouo di Lione. Dico molto, mà vero, e riferiſco ciòchè la Storia fedelmente racconta. Penò (dice ella) da pargoletto Filippo, e quaſi appena nato: a ſtento viſſe, ch'ei fé vita ſtentata; e contro il vizio pugnò eſſendo a fatica viuo: ſoffrì la fame frá le poppe, e quando altri conoſce non sò s'io mi dica il cibo, egli eſercitò il digiuno: gaſtigò nella Culla, come ſe giá nella Cella, per ancora nè rea, nè rebelle l'innocente carne: oltre vna volta, a certi giorni ricuſaua il dolce latte, e ſi fé campo di faticoſo conflitto l'amoroſo petto della cara Nutrice: fanciullo tenero, e giá ſtudioſo della dura Virtù, laſciata la molle coltre, la morbida piuma fú bene ſpeſſo colto a dormir' in terra, vago in fin da quell'etá ſi tenera di tener con gli occhi addormentati ſempre deſto il penſiero nella contemplazione del Cielo. Mirate frutti in primo fiore; anticipata meſſe in primo ſeminare? Raddoppiaronſi i Miracoli contendendo co' meriti le marauiglie; imperciocchè bambolino di quattro meſi ſnodò la lingua in iſcolpite parole, e in vedendo due de' ſette Fondatori dell'Ordine de' Serui, ſpiccatamente: Ecco, diſſe alla Madre, i Serui di Maria, date loro limoſina: O infante dicitore,

Euch. ep. Par.

tore, e trà i pianti dell'Infanzia Oratore pietoſo; coſì per tempo intraprendete a difender le cadenti ragioni della mal vdita pouertà Religioſa? Sì di buon' ora, con l'arbitrio della ſacra eloquenza commouete gli animi, intenerite gli affetti? che non potrete da' Pergami, ſe ancor pendente dal collo d'vna Donna dominate i cuori, e tributarj gli rendete della pietà Chriſtiana? Balba ebbe la lingua, impedite le labbra in giouinezza ſua il gran Maeſtro della Greca facondia; ſpezzò ben egli gl'importuni legami al ſuono di acque ſonanti, per legar poi chiunque l'vdiſſe ſcioltamente parlare: ma Filippo tal difetto non ebbe, anzi che quando altri non parla, quando ne pur forma la voce, egli versò latte d'eloquenza ſoaue, di perſuaſione dolce, ed efficace dalla bocca di latte: O quanto creſcerà la fonte, ingroſſerà la piena a render mãſueto ogni cuore ſeluaggio, ad vmiliare ogni mente ſuperba? Fecero gli anni il lor corſo, ma laſciati di gran lunga adietro dalla Virtù più ſollecita; peroche Filippo eſercitò la fanciullezza ſua in azioni d'huomo inuecchiato ne' virtuoſi eſercizi, lontano tanto dalle delicatezze puerili, che nel duro laſtrico ſi ſpiumacciaua il letto, e riposãdo veſtito ſopra del ſaſſo nudo il più della notte ſpendeua in orazioni diuote; così preparando le forze, così auuezzando le membra all'aſpre vigilie della futura ſua vita. Prodezze di gran Campione ancora non comparito in campo: che ſarà fatto Duce di Squadre generoſe? Giudicate vi prego, ſe queſto ſia naſcere, creſcere, e tutt'a vn

B tem-

tempo maturare: *Filius accrescens Ioseph* conforme la predizione del Salmista: *Præueni me in maturitate. Ante tempus. Ante horam. Præueni me in crepusculo.* Vedesi ne' parti della Natura auer di loro ciascuno il duro incominciare, il trauaglioso proseguire, e l'istentato terminare: trafora il duro suolo con tenerissima punta il nascente germoglio; esce dall'oscuro, dirò più tosto sepolcro, che vtero materno, e dal seme già morto sorge pargoletto così mal viuo, che pena prima di molto, che assecuri la vita: quanto poi bada ad allignare, e a grand'agio s'intertiene a solleuare il capo, a rassodare il piede, a interamente perfezionare tutta la fabbrica de' rami: quindi viè più indugeuole, con patimento, e fastidio, quale piagne, e quale suda, per disciorre i fiori, allegare, e alleuar le frutte, che crude prima, ed acerbe a poco, a poco incolorano, incarnano, insaporano, e al caldo del Sole si concuocono: *Aspice ipsam creaturam paulatim ad fructum promoueri: Granum est primo, & de grano frutex oritur, & de frutice arbuscula enititur: deindè rami, & frondes inualescunt, & totum arboris nomen expanditur, indè germinis tumor, & flos de germine soluitur, et de flore fructus aperitur; is quoque rudis aliquandiu, & informis paulatim eruditur in mansuetudinem saporis*, diceua Tertulliano. Giouami con l'indirizzo dell'arreccata Scrittura, dalle piante far passaggio a' Pianeti, e considerato quel *Præueni me in maturitate*, far simiglieuole considerazione del *Præueni me in crepusculo.* Mirasi nascere in Cielo il giorno giornalmente, e il

Sal. 118 let. Var.

De Vir. velan. cap. 1.

Sole

Sole in Oriente comparire, come in fascie bambino, in vaporose esalazioni inuiluppato, senza colore in viso, senza maestà in fronte, scolorito nell'Alba, più colorito nell'Aurora, quanto più adulto, tanto più ardito, e più ardente, e con lo stesso suo calore maturante di grado in grado più maturo: con tali accrescimenti descriuelo l'Autore dianzi lodato da me: *Ortus luminaris istius fallenter assurgens, oculos hominum sensim assuefacit ad totum Orbem suum ferendum per incrementa radiorum.* O quanto più indugia, e lentamente viene la gentil pianta della Virtù nell'human genere! ò quanto (nostra colpa) a risplendere è lento, ad accendersi è freddo, ad aggiornarsi è neghittoso il chiaro lume della mente! Onori falsi, errori veri furon què titoli, co' quali l'huomo adularono l'antiche ignoranze: Albero piantato, e radicato in Cielo lo vantarono, a cui volesse Dio giugnesse con le cime, e per termine auesse quello, che in vece di terreno gli assegnarono: albero sì, che fece loro ombra souerchia, onde trauidero, e annouerarono in esso per frutti di felicità lieui foglie, e corruttibili d'innumerabili follíe. Merita ben l'huomo il vanto esposto sempre mai al vẽto dell'instabile sua natura, agitato, e percosso dalla mutabile sorte, giuoco, e bersaglio della variabile Fortuna: quãto poi errati trauiarono dal vero, quando per renderlo vie più oscuro gli diedon nome di luce? Sò chi ristrigne la similitudine trà lo sforzo della luce in nascere, e le brame forzose de gli huomini in voler comparire: *Opinor*

hominem lucem dictum, propterea quod omnibus vehemens quędam cupiditas insita sit innotescēdi, disse Plutarco, atteso che, si come quell'attiua, e risoluta qualità, tutto che sin dal seno dell'ora mattutina adocchi l'oscuro sepolcro della sera, nō si disfranca, ne per tal vista incodardisce, o per correr più lenta alla meta mortale rallenta punto la corsa de gl'impetuosi corsieri, ma intrepida imbaldanzisce, e corraggiosa sprona rapidissimamente all'apprestata sepoltura della notte, si come la sacra penna del S. Vescouo di Verona descriue: *Sol eadem die, qua nascitur, moritur, nec tamen instantis finis sorte terretur, non suos retardat cursus, non horas, aut momenta producit, vt saltem diutius diei sui remoretur in vita, sed semper fidelis, semperque intrepidus ad sepulcrum noctis contendit*. E l'huomo altresì qual violenza non tenta, per non istar nascosto? se rinserrato ancora nell'vtero materno con festosi salti, anziche, mi sarà lecito dire, con assalti feroci batte, e scuote, quasi mura infraposte, che il comparire gli contendino, le viscere generatrici. Basti rammentar quello per ora, che lasciò scritto di questo l'eloquentissimo Grisologo: *Disruptis temporum moris, & fractis viscerum claustris rudi latrocinio repentina viuendi lucra quærunt, & rapiunt nascituri*. Come poi (che pur troppo prestamente succede) d'vscire s'inuoglia nel Teatro dell'onore, e risplendere nel Tempio della Gloria, qual minaccioso infortunio lo sconsiglia, a non fidarsi dell'adulatrice marina, a non credere al vento de gl'inganneuoli fauori, a non correre con l'enfiata

S. Zen. ser. 9.

spe-

ſperanza gli orribili voraci maroſi della ſorte tempeſtoſa? ſordo al conſiglio, temerario all'impreſa, sferra infelice dal Porto, affronta ardito gli ſcogli, folle inueſte le ſecche, ne gli altrui naufragi lo diſtornano, ma l'incitano forſennatamente a naufragare: e non s'arroſſiron gl'inchioſtri, non ſi vergognaron le carte, a coteſtui aſcriuer titolo di luce? ma ſia contenta d'hauer errato in tutti gli altri la Filoſofia, glorioſa in non hauere in Filippo ſicuramente fallito, con tanta luce nella mente, che traluceuagli nel volto, e fú più volte auuertito traſparirgli nel ſembiante quaſi dall'animo anguſto il traboccante ſplen dore. Laonde, come parimente raccontaſi, fanciullo parlaua di Dio, e de' Miſteri diuini con intendimenti sì alti, che ne ſtupiuan tutti, e ciaſcuno auuiſauaſi, hauerlo il Cielo preuenuto con la ſua luce celeſte. Ne punto meno, che ſplendidiſſimo Pianeta, ſi dimoſtrò fecondiſſima pianta, la quale in primo fiore de' giorni più fioriti maturò di quelle frutte, che nell'età più tarda ancor ne' Giuſti ben di rado mature ſi ricolgono: nel che mi vale la lezione di coloro, che in vece di leggere: *Filius accreſcens Ioſeph*, traducono dall'originaria lettera: *Ramus accreſcens Ioſeph*, *Filius fructeſcens*. Chiamo io in teſtimonio quelle cure pietoſe, quegli affetti diuoti, que' ſentimenti celeſti, quelle tenerezze, quelle lacrime, cō che Filippo ingēmò ſin dalli primi germogli il tralce di ſua vita. O gran mercede di colei, che Genitrice di Dio fú di lui coltiuatrice, che con l'onda, con l'aura, col lume

Pagn.

Mont.

del suo fecondo fauore proporzionatissimo nudrimento imprese a coltiuarlo: lasciate, che nel tronco ferace della Religione beata de' suoi Serui l'innesti, tremolare farà dalli rami di lui sdegni d'onori sublimi, fughe di glorie supreme, rifiuti di Pontificati Sourani, palme, e trofei di trionfate superbie. Ecco il come in Filippo s'auuéra l'vna, e l'altra particella dell'allegata Scrittura: *Præueni me in crepusculo, præueni me in maturitate*. Con che da' sacri Teologi si dichiara l'accelerazione dell'vso attuale della ragione salda, e preziosa base d'eccelsa santità; perciocche quatunque a diuenire nella spirituale perfezione migliore assolutamente considerata ella non si appartenga, esercitata nondimeno o per atto di Fede, o d'altra cognizione Diuina, a santificare l'Anima, e adornarla d'eccellentissime virtù, oltremodo conferisce: essendoche si come la benauuenturanza de comprensori consiste, ch' eglino non mai desistano dal vedere Dio, e dall'amarlo; così la perfezione de' viatori s'adempie, col rassomigliarsi a quelli nell'incominciar con prestezza, e più lungo tempo durare nella conoscenza, e amore Diuino: ed io frà l'angeliche Dottrine di S. Tommaso rinuengo, potere Dio senza la dipendenza da materiali fantasimi solleuarne, ad intellettiuamente apprendere li sopranaturali misteri, e confortando con infuse spezie la fantasia abilitarla, senza che gl'estrinseci sentimenti l'informino, ad assistere all'Intelletto in distintamente conoscere le verità eterne: siesi pur questo, o per abito

dure-

dureuole, o per riuelazione di tratto, in tratto auuegnente, nell'vno, e nell'altro modo, ch'e' ſia, non ripugna, nè punto deroga alle prerogatiue dell'Anima di Chriſto. Ora trà di queſti, come Scrittori d'approuata fede n'atteſtano, Filippo ſortito, hebbe notizie anticipate del ſommo bene; laonde col piè tremante, ma con la mẽte vigoroſa ſopra l'età ſalendo, montando oltre i ſuoi termini, a diſcoprire s'auuanzò, quaſi co' primi ſguardi quel Sole orientale, illuminatore di vera ſapienza, di cui Dauitte diceua: *Præuenerunt oculi mei Orientem Solem.* Platone, ſe mi ricordo, inſegnaua, gli occhi noſtri trarre l'origin loro dal Solare Pianeta, ond'è, che s'aſſomigliano nella luce vitale, nel moto circolare, nella figura, e forma orbicolare, e d'vna certa confacenza, negl'influſſi, che piouono, negli effetti, che cagionano, nell'impreſſioni, che partoriſcono; e come il Sole è l'occhio del Cielo, così l'occhio è il Sole del corpo, l'vno occhio celeſte, e l'altro ſole terreno: paſſano frà loro di molte conuenienze; imperciocche di natura ſplendente, di materia fiammãte tutti e due ſono generale, e principal inſtrumento, ornamento l'vno, e l'altro nel ſuo modo del ſuo mondo: ne punto meno con torre il Sole dal Cielo, che l'occhio dall'human corpo, l'vniuerſo d'ogni bellezza ſpoglierreſti: amendue co' loro poli, Orizonti, Emiſperi, raggi piramidali, Centrici, Coronali, Iridi, e cerchi colorati promouono conformemente il colore col lume, ponendolo in atto, acciocche viſibile ſi renda: parlo in ſen-

Sal. 118 *let. di S. Amb.*

tenza de' Platonici, e di coloro tutti, i quali ammettono, che nel vedere si mandin fuori per la vista li spiriti visiui: spiegano similmente per l'aria le grandi stelle, ch'io dico, con momentanea operazione l'innata virtù loro, fan sentire a' corpi lontani, e vicini, piccioli, e grandi l'or possente fauore, e persistendo ciascuna nella propria spera ad ogni cosa recipiente l'esser loro diffondono. Fù chi volle il Sole di composizione focosa, ed infiammata sostanza essere stato fabbricato, ma non manca già questo elemento nella fabbrica dell'occhio, non più l'vno riscaldando co' raggi, che l'altro co' gli sguardi: e Platone medesimo affermaua, essere gli occhi ripiene fucine di spiriti lucidi, ed ardenti. Dissomigliano sì bene, che l'vno è corpo vastissimo, e l'altro piccola dell'huomo particella, che come quel Sauio diceua, hà la pupilla nell'occhio, e il cuore nel petto piccolissimo; ma quegli, e questi vasi sì ampj, quanto quello del Sole, anzi che vantaggiosi, essendo il cuore capeuole dell'immenso Dio, e l'occhio capace dell'immensità del cuore. Seguite, che sempre più acconciamente la comparazione succede: se l'vno attrae dalla terra i vapori, e l'altro solleua da gli oggetti le spezie; se l'vno risolue le nuuole in piogge, e l'altro distempra le passioni in pianti; se quegli di nebbie fumose s'oscura, questi di pensieri grauosi s'ingombra; se l'vno discuopre, e distingue i colori, l'altro riuela, e dimostra le voglie; se quegli hà giorni sereni, e turbolenti, questi lieto, e torbido apparisce, benigno, e disde-

disdegnoso, placato, e minaccioso, propizio, e fulminante. Ma sopr'ogn'altra cosa, confaceuoli si sperimentano nella velocità dell'operare: perilche se da Esaia fù il Sole nominato quasi fenice dell'Oriente: *Vocans auem ab Oriente:* l'occhio altresì vola non solo, ma fá altri volare: *Oculi tui me auolare fecerunt*: quanto più poi quegli dell'Anima? allora che la Grazia diuina d'ale inuisibili l'impiuma, a garreggiar quasi nel volo, e con vittoria con quel Sole velocissimo, che preuegnente ogni nostro bene graziosamente aspetta d'esser preuenuto: *Vult enim se praeueniri Sol iustitiæ, & vt praeueniatur, expectat:* diceua S. Ambrogio. Adunque nell'aspetto d'vn tanto lume innalzate le ciglia Aquila generosa con opportuno ardimento affisò le prime occhiate Filippo, e dalla immortal luce di lui illustrando i pensieri, fregiando i meriti abbellì, quasi Meriggio, l'Alba de' suoi primieri giorni. Già cotanta grazia percoteua nella vista; già ammirazione, e riuerenza ne' dimestici, e ne gli strani risuegliaua; era a vederlo per ancora fanciullo piaceuolissimo spettacolo seriamente dolce, graziosamente graue, soauemente contegnoso, modestamente affabile, nel parlare pesato, nel conuersare circonspetto, la fronte lieta, l'occhio raccolto, diuotissimo il volto, semplicissimo l'abito, amabilissimo il costume; se in casa, come se non vi fusse; se in Chiesa, in guisa, che altroue e' non istesse, solo così composto, come se accompagnato, in compagnia con tal raccoglimento di cuore, come se

S. Amb. sopra il Sal. 118

me se e' fusse solo, alla mensa non prima, che con l'animo cibato, insaporando auanti le labbra con l'Orazione, che col sapor della viuanda.

Haueua di già il Padre sopra di Filippo caricate le speranze della casa; per cagione di che passati lodeuolmente li studi più leggieri, vuole ch'ei vada a Parigi, per far passaggio alli più graui: quiui il Beato giouine giunto congiunse (rara vnione) l'acquisto delle scienze con l'obligo di sempre più viuer da Sauio, fomentò con l'ostentazioni dell'ingegno la pietà, nodrì con gli applausi la modestia, seruissi della Scolaresca licenza ad esser seco stesso più rigoroso, varcò trà mille scogli, incantatrici Sirene, per l'onde torbide, per l'Egéo periglioso dell'età giouenile Nocchiero fortunatissimo col tesoro intero in vaso fragile della purità Virginale. Mirabil fatto; esser di pensier saldi ne gli anni più volubili; di costumi canuti nell'età più verde; d'approuati consigli ne' giorni di minor proua; sedato di mente, quando il sangue più sedizioso; riposato d'animo, quando il senso più inquieto; dissappassionato, quando più tumultuose le passioni; allora valoroso vincer la pugna, quando le ripugnanze più inuincibili; allora corraggioso disubbidire alle voglie, quando il cuore più volonteroso; allora con imperio disseruire a gli affetti, quando più imperiose l'affezioni: *In adolescentia positus senilem grauitatem induit, iuueniles annos veterana continentia regit, seruoremque virentis corporis in cana morum maturitate componit:* per dipignerlo a pennello con la penna di

na di S. Ambrogio. Vdita poi ch'egli hebbe, come io diceua, in Parigi la Filoſofia fè ritorno in Italia, e nello Studio di Padoua con annunzio felice medico futuro di tant'Anime s'addottorò in Medicina, quindi richiamato non ſenza diſegno da' ſuoi ſi rimpatria: ne ſtette molto Firenze ad iſcoprire le rare condizioni di sì qualificato Patrizio, perciocche all'occaſioni de gli abiti interni vere riuelatrici, come poſta al ſuo lume ben condotta dipintura, le virtù di Filippo s'appaleſarono: vna limpidezza di ſenno, vna chiarezza di conoſcimento, vna perſpicacità, vn'accorgimento, vn'ampiezza d'animo, vna piaceuolezza di coſtume, varietà ne' pareri, ſauiezza ne' conſigli, maturità nelle riſoluzioni, riuerenza alle leggi, diuozione al comun bene, e ſopra tutto dominio di sè medeſimo iſpezial grazia per altrui dominare: laonde con aura vniuerſale, con general concorſo inuitato ne venne dal publico fauore a più riſeruati gouerni della Republica. Ma l'Altiſſimo, che per affari più rileuati ſtabilito l'auea, ne lo diſtolſe ben preſto, e lo ritraſſe dalla politica maréa in porto più ſicuro, in polo più ſereno.

Quì di meſtiere ſarebbe mi giouaſſe l'ingegno, m'aggiutaſſe l'eloquenza: Ecco (chiaro Miracolo) vn Crucifiſſo lo mira, e fiſo in lui Và, gli dice, al Monte Senario, e quiui ſieno frà gli orrori di quelle ſelue gli onori de' tuoi Magiſtrati; il carico della mia Croce ſien le cariche de' tuoi gouerni; le tue ſplendenti dignità, queſto mio ſtipite oſcuro, frà quelle ſolitu-

dini

dini i tuoi Senati a ſanar Anime, eletto da Dio Senatore Diuino. Dio immortale, quale Filippo ſi fece, quale rimaſe? allora che con occhi viui l'immaggine morta, mouendo le labbra l'immobile ſtatua, con voci ſonore il muto ſimulacro gl'intonò ne gli orecchi, e più altamente nel cuore, oue ſcolpito rimaſe lo ſpiritoſo parlare: in quella maniera, che tal'vno deſto a forza di gran lume, che gli ſia poſto auanti gli occhi, ſtupido, e ſgomentato rimane, per fino a tanto, che la ſtimatiua lo ſoccorra; così d'improuiſo il Beato reſtò; ma poi di quel colore ſi fece, che nuuola ſi fá al Sole contrapoſta; gli entra per l'vdire, per le pupille l'allegrezza, e ſoprabbonda in tanta copia, che nella viſta ſe gli vedeua l'affetto; per lo ſtupore non andaua, e ardeua di voglia d'eſſere al Monte peruenuto; lo ſpronaua il deſiderio con tanta fretta, che gli era di freno, e lo ſprone gli ſeruiua per ritegno; quanto più l'Anima per il giubbilo ſi moueua, tanto il corpo reſtaua maggiormente impedito nel mouimento: ancor non eſeguiſce, e pur tanto gli aggrada quel, che gli è ſtato commandato, che tardo gli ſembrerebbe, quando nell'vbbidire l'haueſſe preuenuto. Sciogli eſi finalmente, e non ſenza inſpirazione Diuina riſolue, per dar'effetto a gli ordini del Diuino Figliolo, alla Madre di lui affettuoſamente ricorrere. Creſce l'opera, come ſi dice, frà le dita, l'arte, e l'animo ſcema, l'impreſa più ſempre mi ſgomenta, e ſe il Santo non mi raddoppia il valore, ne diſpero la vittoria; poggio d'altezza in altezza, e

paſſo

passo da cose grandi a raccontamenti vie più sublimi,

Pieno d'inesplicabile affetto auanti la miracolosa Immagine della Nunziata di Firenze Filippo diuotamente prostrato, a pena fù per supplicarla con le ginocchia in terra, che col pensiero sopra il Cielo salì, e quiui come in serenis. Teatro Spettatore diuenne d'ammirabilissimo spettacolo. Successe, come soggiungo, l'estatico ratto. Era all'Altare della Vergine Madre Alessio Falconieri vno de' B. Fondatori de' Serui; e della Messa, che per appunto celebraua leggeua quelle parole nella Pistola corrente; *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum.* Dal suono di queste note come di fulmine percosso il Giouine Beato, sciolto da' sensi, abbandonato da gli spiriti cade, e mentre in se non si regge sopra di se si sollieua, chiude gli occhi a questa luce, e da Pianeta o quanto più rilucente sentesi illuminare. Scorge vna nuuola d'oro, Macchina trionfante a foggia di Carro, come artifiziosamente senz'arte fabbricato, e la gran Madre di Dio, che nella Poppa della Mole pomposa in acconcio di Regina sedeua; la fronte vn Cielo incoronato, e il volto vn Sole maestoso, quasi centro de' raggi circonstanti rassembrauano. L'ordigno (strana coppia d'animali) vn'Agnello, e vn Leone traeuano, e la Donna Reale con vna mano il freno reggendo, con l'altra, quasi suo Stendardo spiegaua l'Abito bruno de' suoi Serui di nome, de' suoi Figli d'amore, Imperadori, e Monarchi di felicità e contentezza. Dalla Sedia sublime del Trono prezioso

zioso con arie dolci, con affetti tranquilli, con placido sorriso Filippo rimirando, a nome lo chiamaua, souente ripetendo: *Philippe accede, & adiunge te ad currũ istum*. Staua l'auuenturato contemplatore immobile osseruando il mouimento di quel Carro, che solchi d'Empírea luce nell'aria candidissima altamente stampaua, e tratto, tratto diluuj di lampi per i campi del Cielo ad ogni giro delle ruote lampeggianti diffondeua. Vdiua chiamarsi, ne gli parea con l'orecchio; sentiua, quelle voci, senza passar per il senso, arriuare alla mente, e iui rimanere con caratteri eterni in concetti ineffabili scolpite. Voleua chiamato rispondere, non rinueniua le parole: bramaua inuitato all'inuito corrispondere, non rintracciaua la via per andare: sospicò allora Filippo di se stesso; e se vedesse, o vaneggiasse fortemente dubitò: ansaua perciò con graue affanno angosciato dal sospetto; ma la benigna Signora, gioia, e piacer dell'vniuerso con la clemenza del viso, con la festa de gli occhi dall'animo gli disgõbraua l'ambascia. In questo mentre ragionandogli nel cuore vn pensiero parea lui in cotal guisa ammaestrasse. Mira o Filippo nell'ordigno celeste gli ordini del Cielo; Poni a rincontro chi ti chiamò dalla Croce, e questa ch'ora dal carro t'inuita. O concento, o dissonanza; quelli ti rincora alla pugna, e questa ti propone la vittoria; quelli alle piaghe, e questa t'alletta alli piaceri; l'vno il golfo, e l'altra il porto; l'vna il campo t'addita, e l'altra il Campidoglio; quegli la morte ti offe-

offerisce, e questa l'essere immortale. Arbitra ora, che indugi? a qual partito tu ti debba appigliare, e dichiara de' due chi in più bel carro ti chiami à trionfare? Ah che non arriua, chi non ardisce con la Croce tragittare il pelago. Ah che non regna, chi per la Croce rifiuta di salire al soglio; nō vince guerra, chi con la Croce non guerreggia; in Ciel non siede, chi in terra non pende dalla Croce; di quel legno funesto è questo Carro festoso, di quel tronco funerale questo Trono Imperiale, di quella Pianta ingiuriosa questo frutto di gioia. Quì la Visione disparue, e Filippo rinuenne, ma ingombrato in guisa di quello auea veduto, ch'ancor non s'auuedeua, essere a' sensi ritornato; se non che volendo oramai que' Padri chiuder l'vscio della Chiesa, lo sollecitauano a partirsi dall'Altare: egli pieno di lagrime, e di sospiri, nel volto attonito mostraua ciòche nell'animo premeua, e finalmente tiratosi in disparte più con singulti di pianto, che con sillabe di parole, raccontaua al B. Monaldi, che seco ragionaua, la misteriosa apparizione: immaginare non si possono non che ridire gl'interni commouimenti, che il venerabile vecchio in vdendo sentiua: stupiua per l'altezza del segnalato fauore; gioiua per la grandezza dell'egregio benefizio, e seco stesso pieno d'afflati Diuini rauuolgendo, quali soggetti, e per qual vie guidasse Dio ad arricchire la sua greggia, con quali prouisioni a stipendiar incominciasse i serui della Madre, con quali ornamenti ad intessere le Croniche dell'Ordi-

ne,

ne, che da oſcuri principj allora per appunto ſpuntaua, e conſiderando quel carro, che sì cari teſori andaua dal Mondo depredando, per fregiar di ſpoglie prezioſe quell'Abito pouero, e nero, ch'egli in doſſo portaua, lieto del preſente acquiſto, quanto preſago per sì gran pegno de' futuri auanzamenti del' Inſtituto ſuo, di quelle conſolazioni, che eccedono ogni concetto, riempieuaſi. Aperto nelle braccia, e maggiormente nel cuore, ſopra di Filippo intenerito ſi laſcia, e A voi, gli dice, o fortunato Campione dura ſenza fallo non ſarà la battaglia, non ſpauenteuole il campo, a cui è ſtata così per tempo con tant' augurio annunziata la vittoria. A voi non premerà diſpregiare il caduco sì chiaro eſſendo, e sì paleſe l'eterno bene? A voi non darà impaccio calpeſtar le pompe vane di queſta terra vile, illuminato co' gli aſpetti de' veri oggetti dall'Illuminatrice del Mondo?

Erano già alla nouella del fatto que' Religioſi cõcorſi, e d'intorno à Filippo con publica rallegranza come ad Angelo di Dio, creatura di Maria eſprimeua ciaſcuno ſua ſingolar diuozione: Tutti d'vn ſolo affetto, come ſe per inſpirazione Diuina preuedeſſero il futuro, quaſi a comun Padre riuerentiſſimi Figliuoli garreggiauan di ſeruire. Taceua Filippo altroue col penſiero, e per l'altiſſimo Edifizio di quella perfezione, che profeſſar douea profondamente meditaua proporzionato fondamento. Chiede vmilmente l'abito, e arrecatogli qual'a lui conueniuaſi; diſſe

disse in guisa, e fece tale instanza per quello di Laico, che tutti a lacrime cõmossi per vn tanto esempio nõ ardirono o scusa, o niego di fare a spirito sì ardente. O fortite dell'vmile virtù, macchina espugnatrice d'ogni inespugnabil resistenza: disse bene quel Santo, quanto sauio: *Nihil est humilitate violentius*: quasi non fusse nota la Famiglia de'Benizi? a tutta Firenze notissima: nõ conosciuto il Padre di Filippo? huomo de' primi ordini, e di riguardata nobiltà: non manifesto il saper di Filippo? famoso ancor fuor di Toscana; e soffrire que' saggi Religiosi poterono di vestire il Nouizio d'abito sì sproporzionato alle qualità, sì scõueneuole alla nascita di lui? che non fai forza efficace? che non puoi poter plenipotente? vmile ardore, dirò arditamente, che non ardisci? Filippo di nobile vuol'essere vile; già frà le toghe de' dotti, ora in tonaca d'ignorante; signore dianzi, ora in veste seruile seruo de' Serui di Maria; ne conteso li fú? *Nihil est humilitate violentius*. Valorosa però altrettanto in abbassarsi, quanto vigorosa in sublimemente ricrescere; laonde rammentata dal Profeta in sembianza di viua radice, che profondandosi cresce, e crescendo si profonda: *Ascendet sicut radix de terra sitienti*. Per esperimento di quello: *Qui per descensum quantum cresceret inuenit*. Così Mosè per huomo rozzo si spacciò, essendo eruditissimo, quando con l'vmile scusa della mal limata lingua, e mal pulite labbra ricusò l'orreuole carica. Ma che? s'egli per degno non s'ebbe di porger suppliche al Monarca d'Egit-

Esa. c. 53.

S. Bern. Ser. de Asc.

to, egli al certo fú quello, che tanto lo confuse, che ripresse l'ardire, abbassò l'orgoglio del Barbaro orgoglioso, e tanto soura la fronte dimessa sentì crescere gli onori, che d'huomo priuato, ch'egli era, in Principe supremo, anzi in Dio fú dichiarato del superbo Faraone: *Et pro sua reuerentia magnificum accepit responsũ, vt audiret homo priuatus, regnantis hominis se esse Deum*. Ora, se sotto oscuro velo di seruente Filippo studiosamente nascose gli studj del suo ingegno, e maestro di scienze illustri trattò mistieri abietti, egli ebbe la mira a valersi di quest'arte diuina per auuanzarsi cogl'abbassamenti: *Vt per descensum quantum cresceret, inueniret*. Vedeuasi per tanto con la mente esercitare la mano, e quasi a gara quanto quella in pensieri sublimi, tanto questa in abietti maneggi; coltiuar l'orto, spazzare il Chiostro, pulir le Celle, rigouernar le stouiglie, far altrui la viuanda, ed egli o del tutto rimanersi digiuno, o per delizie cibarsi degli auuanzi; ire per le strade di Firenze limosinando, e ritornarsene carico, e ricco più assai di beffe, e di dileggiamenti, che di pane, o d'altra prouigione.

Rober. Abb. in Exod. l. 2. c. 26.

Que' Serafini caderebbono nel proposito, i quali in apprestato insegnamento della futura scuola de' Santi ad Esaia s'appresentarono, e de' quali dicesi in ristretto, che volauano, e velauano: *Volabant, & velabant*. Atti di vero strani, degnissimi però di que' Serafici intelletti; bendarsi la vista per più all'ondentro vedere, e con illustre cecità velarsi gli occhi per più affissarsi in quell'essenza suelata, oscurarsi per farsi

Es. c. 6.

mag-

maggior lume, e sopratutto per regger con l'vmil velo la sublimità del volo, moderare la maestà cō la modestia, volare a' nuoui acquisti nascōdendo l'acquistato, e dimostrare in pruoua, che andando a vela verso Dio coll'vmiltà, e con l'ali della Carità remigando securamente si nauiga, e felicemente s'approda: *Velabant, & volabant*. Auuertiscasi, che il velo era della piuma medesima intessuto seruente al volo, ad esprimere con l'indifferenza della materia, l'agguaglianza della forma, e dell'intrinseco principio; senza diuario essendo, e senza distinzione nella spirituale Filosofia l'atto del volare a Dio, ed vmiliarsi per Dio. Osseruisi finalmente, che di tre coppie d'ale di quelli Spiriti alati, due se ne vedeuano impiegate nel velo, vna nel volo; in espressa dimostrazione dello sforzo maggiore per nascondere il merito, che per ascendere al premio meritato, a non voler, che spicchino le proprie glorie in terra, che al glorioso volare alle cime del Cielo: *Duabus velabant facies suas, & duabus velabant pedes suos, & duabus volabant, & clamabant Sanctus, Sanctus, Sanctus* O di santità santiss. maestri; fú da voi il Serafico Filippo ammaestrato, ecco, che inteso nel vostro altissimo esempio cō vestimenti vili annouerato trà rozzi cela la nobiltà, asserito trà gl'in dotti occulta la dottrina, ogni pregio più chiaro, ogn'abito più illustre, ogn'ornamento più raro, e di sangue, e d'ingegno nasconde per disuiare da sè con virtuoso artifizio fin dal principio di sua angelica vita ogn'vmana opinione. Deh? ch'ei perdè l'arte, ma con

guadagno, posciache quanto con l'vmiltà il valore s'oscura, tanto maggiormente risalta, tanto più vistoso, quanto più velato, e men veduto dall'occhio velenoso del Mondano fauore: deh? che i naturali, e gl'acquisiti talenti, con che gli huomini s'auanzano, con tal velame ricoperti, di piedi, ch'e' sono, in ale si cangiano, e in vece di con essi caminare, si vola; *Velabant, & volabant*. Scelse Filippo, com'io dianzi raccontaua, lo stato Laicale, e d'esser frà coloro nella Religione, a'quali (non essendo alletterati) non è diceuole il parlare in altrui ammaestramento. Ma o sauio silenzio suono di sapienza, che più securo d'ogni alto parlare altissimamente intuona note di santità con Angelica armonia. Vantauasi vanagloriosa la paliata Filosofia di sapere ancor mutola, e senza lingua col suono del graue palio ammendare i viziosi costumi, e infonder scienza di ben viuere: *Nam si elinguis Philosophia, ipse habitus sonat*: dauasi a credere con la sola forma dell'abito, di poter essere d'ogni mal formata Repub. riformatrice: *Grande pallij beneficiũ, sub cuius recogitatu improbi mores erubescunt*: O come vano il pregio è tutto vero in voi, che indarno frà quei, che taccciono, v'annumerate: non sapete, che ancora senza lingua il christiano Filosofo parla? Suona l'abito modesto, consuona l'vmil portamento, l'esemplari virtù, delle quali si veste, vnitamente consertano? *Ipse habitus sonat*: e questo vostro quanto più discorda, quanto distuona maggiormẽte dal vostro grado, dall'esser vostro, tãto in maggior cõsonãza di santità si cõcorda.

Tert. de pal.

Et cla-

Et clamabant Sanctus, Sanctus, &c. Riſaputo è preſſo tutti l'accidente ſopraucnuto in Babilonia alla Figliuola d'Elcia, che forſe più caſta, che cauta, più pudica, che prudente di ſouerchio non sò s'io mi dica ſtudioſa della pulitezza del corpo corſe graue riſchio di rimanere con infamia famoſa macchiata nella fama, ed entrando a lauarſi, di bruttare il delicato candore dell'oneſtà maritale: l'innaueduta non s'auuiſaua, quanto di fuoco, ancor nell'acqua riſuegliar poteſſe la mal guardata bellezza; laonde ſconſiderata-mente ſi diſcuoprì all'inſidioſa laſciuia di coloro, che furtiuamente la guardauano: inorridí la meſchinella, come vide vna tanta fiamma in quella fonte, e ch'ella temperando con l'onda freſca dello ſtagno il noioſo calore dell'acceſa ſtagione, altri ne gli anni più gelati cotant' incendio ſoffriſſero. Ma fatta a ſuo coſto più auuertita, com'hebbe a comparire in giudicio, quaſi confeſſando ſcopertamente il ſuo fallo, comparue tutta coperta: *Erat enim cooperta*, come referiſce la Scrittura di Daniello, rinchiuſa volendo quella beltà, che pericoloſa la faceua in tempo ancora, che libera liberar per auuentura la poteſſe dal pericolo: *Meritò abſcondens decorem, vel quia metuens iam placere*, ebbe ſopra di queſto a dire Tertulliano. Generoſo timore, qual ſecurezza fú di voi più lodeuole? quegli occhi caſti, quell'oneſto ſembiante, quel colore inncente, la grazia tutta di quel volto, qual cagione di misfatto sì graue reſa non aurebbono gradeuole? ma la magnanima rea ricusò d'eſſer difeſa da

Dan. c. 13.

Tertul. de cor. mil.

chi l'aue condannata, ne la cura accettò di chi ferita l'auea, ancor quando sua bellezza piacendo potuto le auesse risanare la piaga: *Meritò abscondens decorem, metuens ne iterum placeret*. Altra beltà è quella dell'Anima, allor che l'Innocenza l'imbianca, la Carità l'imporpora, la Grazia Diuina diuinamente la rende graziosa: son tenebrose le stelle al paragon de gli occhi di lei, se ne gli oggetti beati contemplando gli affissa: scolorano i coralli appresso alle labbra, se nell'orazioni souente l'esercita: neri sono gli auori in comparazione de' denti, se in meditando rumina la Diuina Scrittura: foschi gli ori più biondi, e di vil prezzo i tesori più preziosi, allora che come di chioma s'ingombra di celesti pensieri: ma o quanto perigliose bellezze sì pregiate si sperimentano, se nascoste da gli occhi ladri, e maliardi della vana stima del Mondo non si difendono! è trascuraggine ogni cura, ogni gelosia è negligenza in tenergliene celate: perocche persecutrice, come Cane la Lepre, l'intraccia, spia ogni secreto, ogni nascondiglio con estrema vaghezza inuestiga, e se l'adocchia, ad illeciti amori le sollecita, ad infamarsi (promettendo loro il suo fauore) le incíta, lusinghiera più che adulterare con la propria compiacenza l'alletta.

A cagione di questo il Beato Conuerso deliberatosi di quanto più potesse appartarsi dalla conuersazione de gli huomini, chiese instantemente all'Vbbidienza il ritiramento dalla Città nella solitudine del Monte Senario. E' questi vno di quegli, che la Città di Fi-

di Firenze in ſembianza di teatro vagamente circondano. Sorge ben egli tanto più ardito de gli altri, quanto più s'auuicina, ed attacca con l'Appennino, che di verſo quella parte con eſſo a ſormontare incomincia, e più che prima a inſuperbire. Leua ad alto ſei teſte, ed vna ſopra tutte, ch'ora coronata di foltiſſime ſelue rende vn ſacro orrore; ſpicca con preminenza come da tutto il corpo della montagna, e con erti, e diſuiati ſentieri, di greppo in greppo riſalta, ma quanto più poggia, tanto più rientra, onde raſſembra a chi da lungi lo rimira obeliſco innalzato di ſpauenteuole orridezza. Non è ſi aſpra, e diſaſtroſa la parte, che volge inuerſo Firenze: meno ſuelto, e aſſai più vnito con il dorſo, e con la ſchiena il capo, da cui, ſecondo che il pendío ſi diſcoſta, diſenſia, e s'ageuola, e la china allenta, ed addolciſce; per fino a tanto che muore, e nel lembo s'allarga in vn piaceuoliſſimo prato. Queſto è quel Pratolino in Toſcana di tanta rinomanza, douizioſo d'acque, opportuno di cacciagioni, ſoprabbondante di ſaluagiume, e d'ogni vaghezza più curioſa da'Gran Duchi ameniſſimamente adornato. Mi torna in acconcio ſenza torcer da mia intenzione, anzi ſecondandola deſcriuerlo al meglio, ch'io ſappia, per renderlo ancora in carta godeuole a chi non l'abbia, fuor che per fama, goduto. Vorrei ben'io eſſer come quel Greco, che cieco con tanti lumi per le carte dottiſſime guidaua la penna, ch'e' ſenza viſta veder altrui faceua più che leggere il quanto raccontaua.

Doue dunque la falda del Monte dianzi mentouato si dilata, vestito d'erbe, e di fiori, chiuso d'ombre, e d'abeti vn pratello si vede splendido diporto in piccol tratto de' Gran Principi di Toscana: Scelto è il posto, fertile il suolo, ben composto lo spazio, lo spartimento proporzionato à marauiglia, sparto per tutto l'ornamento, per il poggio il saluatico, e inuerso il chino gli orti, e il paese ingiardinato, la pianta tutta voltata così bene, che mal sano vento non vi può, riceue del Sole le guardature più salubri, onde la clemenza dell'aria d'ogni stagione vi si conserua. Alla liberalità della Natura pare aggiunta la prodigalità dell'arte, e vedesi frà le cose più artifiziose come sarebbe a dire nel primo luogo, e nel seggio più degno in alpestre figura, in statura di Gigante, in età decrepita, in anni più graui mi sia permesso dire dello stesso grauissimo sasso, in che scolpito fù, il gran Padre de' Fiumi. Spicca nel grosso lauoro il sottilissimo artifizio, e nella rozza materia la manierosa maestria: fatica di quel famoso Scultore eterno onore de gli scarpelli, e nuouo Dedalo di Toscana. questi nella rustica pietra scolpì la nobile Idea, cōmise in membra le balze, e cō fantastica mistura in corpo humano atteggiò le rupi, si che ciascuna rappresenta inimitabilmente imitatrice del vero quella parte, che le tocca. Sourasta in vece di capo vn asprissimo giogo, dal quale in forma di bianca chioma pende neuosa pendice, gli occhi sotto ciglia grottose, come per ira, o per pensieri accigliati si nascondono; si spacca la bocca

in vn

in vn ampia voragine, e gromme, e tartari lungo scendono dalle guancie, e giuso cadono dal mento; in due scogli le spalle s'annodano; distende a dismisura le braccia; innarca di cruda selce la schiena, e di scheggie spezzate ricuopre l'ispido ventre; e finalmente co' tronchi delle gambe sopra le basi de' piedi smisurati misura profondi precipizj: ma sopra tutto il mostruoso colosso è così al viuo figurato, che sembra spiri, e che nebbie, e che nembi, venti, e turbini esali; manda dalle viscere morte viui, e correnti fiumi, che in ampia peschiera discaricandosi formano populata di pesci quasi pescosa marina, d'intorno a cui per le prode del prato, e per lo margine erboso d'antico marmo pregiatissime statue sotto nicchie frondose, e basamenti verdeggianti si posano. Quindi a riscontro breuissimo interuallo quasi à filo di sinopia in quadratura leggiadra sorge il Palazzo reale, che l'interne ricchezze porta sì chiare nel di fuori descritte, che a primo vedere al pellegrino le discuopre. L'Architettura di vero è di sì rara maestria, il disegno di stile così eletto, la mole di presenza così augusta, l'ornamento di capriccio così dilettevole, che quanto più empiono l'occhio, tanto meno saziano lo sguardo: vestito è il muro dal colmo al piano di bianca incrostatura, che di pietra nera fasciata spicca a marauiglia, ed altretanto piace con esso quel fosco inframezzato il candore: così il fenestrato del sasso medesimo guarnito con misurata distanza diuisando le faccie aggiugne grazia singolare

lare

lare all'aspetto maestoso: pare che l'Architetto, oltre la riga, e lo squadro, abbia trattato il colore, e maneggiato il pennello, e tirate quas'ombre frà tratti luminosi: ricresce l'edificio da tutti quattro gl' angoli, e con arte ciascuno robusto di materia, nobile d'inuenzione termina torreggiando la sua propria cortina. La Macchina poi esce con tanto sfogo da terra, che fá luogo di sotto a grotte sotterranee; queste per mio auuiso degne oltre modo sono d'ogn'occhio più erudito; istoriate di rustici mosaici, di chiocciole, di gongole, di testuggini, d'allumi, di vitriuoli, a festoni, a fogliacci, a griccioli mirabilmente arabescate; vna ve n'è di stucchi dorati sopra d'ogn'altra ragguardeuole, che rotta, e spezzata, tuttauia intera, e consistente, cadente, e precipitosa, e tutt'ora immobile, e ferma insegna con l'inganno, come l'arte fabbrichi ancora le ruine. Quì l'acqua fá mille proue, muoue l'immobili Statue, auuiua le morte Storie, e nelle ruote tormentata dà spirito di gioia alle trombe musicali: vedreste nascer da fonti innestati dà gli Artefici coralli, tronconi, cespugli marittimi, e la ghiaia ondeggiare tempestata di frombole, che tonde, e schiacciate, e murate a coltello figurano per il suolo tempestosa marina. Rappresentare basteuolmente non si possono i giuochi, i vezzi, li piaceuoli inganni, le ingegnose insidie dell'allegrissime fontane, che vscite fuori, come da gli aguati con giocheuoli sortite assaliscono li spettatori. Veggonsi i fonti, quali in aria sospesi, quali in alte piog-

te pioggie minutiſſimamente lambiccati, doue precipitoſi in limpidiſſime ruine, doue in tempeſte tranquilliſſime agitati, con mutanze vaghiſſime quaſi alternare le danze, e lungo tratto di via da canaletti ſecreti per l'vna, e l'altra ſponda del principaliſſimo viale zampillare rigoglioſi, e altamente innarcare in mille archi baleni. Da indi in quà pigliando il modello (di che ſi glori) da Toſcana il Tuſcolo imparò a fabbricare per le foreſte faſtoſe moli con inuidia delle fabbriche Romane.

Delizie induſtri furono tutte queſte del G. Duca Franceſco, per ſottrarſi talora dalle cure importune del grauoſo gouerno; come già pari a lui Agamennone, Attalo, Ciro, che dalle ſale alle ſelue, all'ombre rugiadoſe da i ſanguinoſi campi, per furarſi taluolta da gli affari più noioſi, ſe n'andauano: vaghi in vece di Scettro di trattar la marra; potare, traſporre, inneſtare, populare d'alberi le ville, e in vece de gli eſerciti ſchierare gli albereti in ordinanza con buona regola di coltiuazione. Deuiato dall'occaſione hò ſin quì diuertito con induſtria per farmi commodo contrapoſto trà le dilettazioni del viuer ſollazeuole, e molle, e le durezze della vita virtuoſa, e ſolitaria: Miro nel Senario con marauiglia, come a finire vadano per ſino in morbidezze i monti rigidiſſimi, e ne ritraggo, che ſuccedeuoli ſono le delizie a' patimenti, e contemplando in comparenze sì contrarie la fauola del Mondo quaſi in ſcena or lieta, or doloroſa, ſi come già Eraclito, e Demo-

crito,

mocrito, mi procaccio materia di lacrime, e di riso.

Era a quel tempo, che si diede in questo Monte cominciamento al Romitaggio de' Beati Serui di Maria, la montagna orrida, spauenteuole, e per tutto spogliata, fuorche nella sommità vestita d'altissimi abeti; che, per auuezzarsi a contender co' venti per i piani del Mare nascono, e crescono più che in altro luogo felicemente nell'eminenze de' monti. Quincoltre gl'inferuorati Eremiti in angusti Capannucci, in Celle d'olmi, e di giunchi lauorate stentatamente abitauano, peggio vestiti, che nudi, peggio cibati, che digiuni, più nel riposo trauagliati, che nella fatica distendeuano nel duro sasso le membra per lunga astinēza spolpate; ma Christo dolcissimo compagno a rammorbidire ogn'asprezza con esso loro giaceua; per l'ispida rupe frà le scheggie delle selci spezzate, e sparte stanziauano; ma queste loro eran le scale per sorprendere il Paradiso; l'orrida chioma, l'incolta barba, l'irsuto sacco seruiuan loro di fini acciai per guerreggiar con la carne nemica; non temeuano la sconsolata solitudine di consolazione Diuina ripieni; la fame non pauentauano quell'Anime pasciute con le dolcezze del Cielo, vettouagliate dalla fiducia in Dio. Tali essere i frutti, che a' Santi rendono i diserti, insegnaua ad Eliodoro S. Girolamo. Frà questi Filippo, frà questi il nouello Campione bramaua ritrouarsi: e dura fino a' dì nostri quella sacra spelonca, che suo primo steccato scelse quell'Anima

nima valorosa: incauernata si vede nel masso radicato in forma di tana da fiera seluaggia; di figura bislunga, di bocca angusta, di gola profonda, di bassezza oltre modo depressa, di lume morto, d'aria soffocata, e accidiosa; imperciocche lo scoglio se le spezza addosso, e per di sopra scoscende, e strarìpa, e la rende oltreche sconcia, e disadatta, fuor di maniera spauenteuole: ma per Filippo più agiata di qualsisia augusta Reggia, e quãto più inabitabile, tanto più abile a securamẽte nascõderui i pericolosi tesori dell'Anima sua: *Meritò abscondens decorẽ, metuens ne placeret.*

Di questo scoglio più che di nostra carne ricoperto il Beato, come quegl'altri, de' quali Giobbe diceua: *Qui petra induti sunt*, ogni più duro disagio, ogni rigore, ogni pena più graue lieuemente soffriua. Cinto di fune, vestito di Cilizio, voto di cibo, pieno d'affetto vegliaua le lunghe notti, dormiua sonni breuissimi, sembraua, che di senso l'hauesse del tutto lo spirito priuato: O quante volte sciolta poco men che dal corpo quell'Anima volaua, là doue per amore maggiormente viueua, con quell'altra dicendo: *O desertum Christi floribus vernans: licet corporis sarcina relicta ad purum ætheris euolare fulgorem.* Chi ridirà i lumi celesti, l'angeliche visite, i segnalati miracoli, e memorandi, co' quali in questo luogo fù dal Cielo fauorito? Non è peso dalle mie braccia, non è opera dalla mia lima. Vno mi sia lecito raccontarne (non comporta il decoro, ch'io lo taccia:) Auea Filippo presentito, douere in breue esser rimosso da quella

a lui

a lui dolcissima solitudine; e ciò arrecandosi à gran pena sfogauasi vn giorno con Dio d'hauerlo seruito sì male, ch'ei meritasse esser come diceua quasi vn'altro Lucifero da quel Cielo scacciato: Ah? (seco, e contro se diceua) ah? superbo, e ribello, non ti sarà più côceduto godere di questo sacro Empireo a' Spiriti vmili, e fedeli riseruato: ah? disubidiente, e disleale, ecco la spada fiammante della vendetta Diuina, che da Paradiso sí piaceuole côsecrato ad anime ossequiose, e riuerenti ti sbandisce. Sciocco, non hai saputo regnare in seruitù, tesoreggiare in pouertà, guerreggiare in tanta pace, vincere in campo di vittorie, viuere in sepolcro sì vitale: Ah? sì m'auueggo, ma tardi, che sono da menti illuminate quest'ombre, nô da cieche; son da piãte feconde questi diserti, nô da sterili; son d'Anime viuenti queste sepolture, non da cadauerose; son da huomini celesti questi monti sì vicini al Cielo, non da terreni. Mentre in questo tenore cô lacrime dirotte il Santo si lagnaua, nô sò se io debba dirlo, o pur tacerlo con riuerête silenzio? scoppiò il sasso nel mezzo, e dal seno spezzato quasi per occhi aperti a Filippo côpassionando incominciò a lacrimare; quindi come sangue da vena a spicciare dalla sterile selce più copioso l'vmore, e sempre più soprab bondando la polla dell'acqua a correre seguì in fontana corrente. o miracolo, o misterio. Filippo s'incolpa di mala seruitù, e Dio di pugno di sua onnipotenza gli fá il ben seruito: ma l'auuisa però, che gli basti oramai essere stato di sè medesimo contento; fatto pubbli-

pubblico fonte, refrigerio, e conforto d'Anime sitibonde, già il tempo esser venuto di spander profusamente a' popoli innumerabili l'acque purissime della saluteuole sapienza: attenderlo altri diserti, di fiere, e incolte Nazioni, altre spelonche di regni bui, di caliginose ignoranze.

Per queste, ed altre pijssime memorie, è già vn tempo il Senario vno de' più diuoti luoghi, che in Italia si riueriscano. Cominciò Ferdinando il primo (sia questa ancora, e non trà l'vltime, sua gloria) ad abbellirlo; imperciocche inuenzione, e disegno di lui son tutte quelle vie in lunghi tratti condotte; egli fé in due quartieri partir la selua, disporre l'ombre alle bande de' sentieri, tirare la verzura in spalliere per le mura, e più con l'argento, e con l'oro, che cō il ferro, e con l'acciaio incauare nel viuo sasso d'ampio ricetto sontuosiss. cisterna; insegnãdo a' gran Rè di render felici con Religiose cure i loro reali pensieri. Ma è sorte de' Grandi, che trà sauj si contenda, se più ammirabili si rẽdano con l'opere medesime, che fanno, o perche in esẽpi altrui le lasciano; cōciosiache questi rimasti come in retaggio a' posteri cō generosi incitamẽti gli spronano, a conseruar nō solo, ma a superare cō tutto sforzo l'azioni immortali de' loro morti Antenati: ed è riuscito pienamẽte in voi FERDINANDO II. che seguite non solo, ma illustrate di vãtaggio l'orme gloriose del vostro grand'Auolo, di cui il meno, che redaste, sono i felicissimi Stati, che possedete; erede siete voi di quello spirito sublime, di quel-

la men-

la mente ſourana, di quel magnanimo petto, ſplendido patrimonio di sì degno Succeſſore. S'io dica vero, dirò con quello, l'effetto lo dimoſtri: non mi dilungherò dal Senario. Sorge come nel frontiſpizio del Monte ſolitario la fabbrica, proporzionata altretanto all'Altezza Voſtra, quanto corriſpondente all'vmiltà di que' ſanti Religioſi: degna è per ſe ſteſſa l'opera, ma la malageuolezza dello ſcoſceſo luogo di quanto più l'hà reſa ſtimabile? imperciocche nel più riſaltante burrone naſcendo l'edifizio nuouo per vnirſi in acconcio modo col vecchio, è conuenuto per dargli vita dureuole, nè a fatica, nè a ſpeſa perdonare; vedeſi armata di contraforti a diſmiſura robuſti, che ribattendo da' fianchi fan viui canti, e ſportando in fuore creſcono a ſcarpa con ornamento, ed vtile: ſopra di quadrati pilaſtri poſano i primi piani, che di ſalda, e ben commeſſa pietra reggono archi addoppiati, i quali ancor eſſi ben condotti di muraglia, di doppie, e groſſe catene rinforzati vi ſi auuoltano: fornita in ſomma è la macchina di tutto quel rimanente, che rendere la poſſa eterna memoria di sì ſplendido Benefattore.

Io non sò ora, ſe debba al caſo attribuirſi, o pure ad ordin ſuperiore, ch'ella quaſi a diritta linea venga a ferire in quella di Pratolino; cheche ſi ſia; o degno e nobil paragone; l'vna tutta a delizie, e l'altra tutta a rigori, l'vna dedicata al piacere, l'altra conſecrata al patire; non ſpirano in quella venticelli ſuaui, ma doloroſi ſoſpiri; in quella non corrono chiare fontane,

ne, ma fiumi lacrimosi; non fiori in quella si colgono, ma spine pungentissime fioriscono. Pietà, e magnificenza vennero in proua: ma o quanto splendono più auguste, durano più stabili delle magnifiche, e profane, le pie, e sacre fabbriche? di quelle quante con più secoli che sassi abbattute dal tempo, a terra sparte si scorgono? e gli onori di coloro, che immortalarsi con esse si crederono sotto l'erbe, e sotto l'ellere cadaueri senza nome seppelliti ne giacciono.

Franguntur montes planumq; per ardua Cæsar
Ducit opus, pandit fossas, turritaque summis
Imponit Castella iugis. — *Ausonio.*

Or doue son'elleno ite macchine sì poderose?

Iam seges est vbi Troia fuit, secandaque falce, — *Ouidio.*
Luxuriat Phrygio sanguine pinguis humus;
Semisepulta virum curuis feriuntur aratris
Ossa ruinosas occulit herba domos.

Ma queste sono abitazioni Diuine, che più che con le tempre delle Sfere celesti costrutte sopra l'eternità d'immobil poli della Virtù, e del merito fermate non distruggie, ò diuora l'arrotato dente, e la gola insaziabile della sorte comune; e se quì in terra caggiono, son l'ombre, che rouinano, elleno perpetuate solidamente in Cielo. Deuesi ogni maggior dimostrazione di riuerenza a luogo dalla prima santità di Filippo per così dire reso cotanto venerabile: Ma vdite come occulta per qualche tempo, volesse finalmente Dio con infinita sua gloria, con beneficio, e salute di Città, e Prouincie, quella manifestare.

Mosse inaspettatamente il cuor del General dell'Ordine, a pensar di seruirsi di Filippo per Maestro di Nouizi nel Conuento di Siena. Strana risoluzione, ad vn Conuerso huomo di manuale occupazione commettere l'instruzione, e l'ammaestramẽto de' più gelosi soggetti della Religione, che malamente pratti-ci per il malageuole sentiero della virtù ombrano ad ogni passo, diffidano ad ogn'intoppo, onde fá loro di mestiere di dotta, e saggia guida, che cõ discrete maniere, con piaceuoli industrie suiluppare gli sappia da innumerabili, in che s'intricano, laberinti inestricabili. Ma in che si scorge maggiormente mancare la prudenza humana, in quello più abbondare si scuopre la sapienza Diuina. S'ammirano i sacri Spositori de gli Scritturali misterj, che auendo a prender grado di Maestro Esaia Profeta, ed il Profeta Ezecchiello, a quello i Serafini assistessero parlando, a questo tacendo i Cherubini; e pure di questi, e non di quegli è propria la Sapienza: ma questo fú ad ispiegare, quanto più vaglia per l'altrui ammaestramento il Serafico amore, che il Cherubico sapere, e che se auuiene, che nel celeste magistero dell'Anime alcuno abbia a tacere, taccia chi sà, e parli chi ama, sian muti i dotti, ed eloquenti gli amatori; imperocche maestri ardenti, più che splendenti le cattedre di Cristo richieggono. Vada dunque Filippo di spirituale ardore ripieno a dar ad altri insegnamento di spirito, vada, che sono più che d'ogn'altra virtù dell' amore cocente onori somiglianti.

Era

Era già il Beato in viaggio, quando per la via in due ſegnalati Religioſi di S. Domenico s'auuenne, co' quali entrato ſubito in ragionamenti Diuini, traſportoſſi Filippo con l'affetto tant'oltre in ragionare di Dio, che francamente ſcorrendo per le Teologiche quiſtioni, ſolleuandoſi a volo in ſpeculazioni ſublimi diſcuoprì inauedutamente le celate ricchezze: all'improuiſa comparſa in abito d'idiota d'vna tanta ſapienza attoniti in prima que' Padri, e poi di zelo infiammati graue ſcrupolo gli feciono, che ſotto veſte d'huomo ſemplice, e rozo ſeppelliti teneſſe talenti sì prezioſi; ne di queſto contenti, laſciato Filippo in Siena, ed eglino giunti in Roma diuolgato il fatto paſſarono col Generale de' Serui ardentemente vfficio, ch'ei più con tanto danno del publico non tolleraſſe ozioſo in tenebre huomo di tante lettere, ingegno di tanto lume. Parmi ſopra di queſto dicendo, non di Filippo, ma di Mosè raccontare; quando dal monte calando conſapeuole non era, che il fuoco di quella Legge infocata, ch'ei portaua nelle mani, traſmetteſſe la fiamma, che gli ardeua nella fronte: *Et ignorabat, quod ſplendida eſſet facies eius.* Strana coſa raſſembra, portare in doſſo vn incendio, e non ſentirne l'arſura, vn Sole affiſſo in viſo, e non vederne lo ſplendore? Fù per cagione, che quella luce raggio ſecondo non auendo, ne mouimento rifleſso, a dirittura ſolamente vibraua; il perche li ſplendori non ritorcendo, non tornauano a percuotere ne gli occhi di colui, che riſplendeua. Ora ſe Mosè dal Sina, Filip-

po scende dal Senario, con dotta ignoranza anch'egli non sapendo, che il fuoco nelle mani per l'osseruanza della Legge Diuina fiammeggiasse nel volto, e con riuerberi ammirabili percotesse ne' concetti de gli huomini. Non sapeua, che quanto più l'huomo la propria stima appo se medesimo oscura, tanto ne gli occhi del Mondo più luminosa l'accende: *Nesciebat, quod splendida esset facies eius*. Per la qual cosa conuennegli astretto dall'vbidienza di cangiar grado, salire all'Ordin sacro, quindi giugnere al Sacerdozio, in breue corso ascendere alle Prelature più eminenti della Religione, e frà poco indugio alla Predicazione sublimarsi ne' pulpiti più celebri d'Italia: riferiscono, che di là dall'vso de gli altri, più di quel, che distender si possa l'eloquenza humana con beata vena diceua, ordinatamente distinto, dottrinalmente sentenzioso; imprimeua potente, moueua affettuoso; in quegli infondeua terrore; in questi ridestaua speranza, or pieno d'autorità, or colmo di dolcezza, sfauillaua zelante, inteneriua compassioneuole, in mille forme trasformauasi, per vn'Anima sola ricondurre all'amoroso Pastore.

In questo modo adempì Filippo amendue le obligazioni dell'Oracolo proposto, che a mira di mistero per auuiso di Roberto raddoppiò di Giuseppe: *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens. Adaugeatur secundum nomen Ioseph, neque enim frustra sic appellatus est, nec à se, ipsa loquuta est mater diuino præsagio præeunte augumenta virtutum eius grandia fore, vaticinata est.*

cap. 52. lib. 8. in Genes.

M 2

Ma questo solo basteuole non è ad esser degno di tant'onore: *Adaugeatur etiam ad alios, vnde Saluator Mundi appellatus est.*

Rober. Abb.

Corrispose il Cielo a gli augurj, Filippo all'espettazione: Ecco per voci miracolosamente vdite viene dal Capitolo creato Generale. Come i corpi celesti, quanto più alti, tanto più ricchi, e tanto più gioueuoli a' terreni, così il Santo Prelato dall'altezza del grado, d'aggiunte grazie arricchito ad influire sua virtù in giouamento dell'Anime più largamente si diede. Ode esser venuto dall'Imperadore de' Tartari a Clemente IV. espresso Ambasciadore, che a seminar per que' Regni vastissimi il Vangelo chiedeua Predicatori Vangelici; affrettasi di subito alla volta di Perugia, oue il Papa dimoraua in quel tempo; e per la nuoua messe, e sè, e' suoi, così feruentemente offerisce, che ammiratosi il Pontefice in vedere a' suoi giorni operai di tanto Spirito, gran saggio in fin da quel tempo ei pigliò della Santità di Filippo, ed opinione non piccola della Religione de' Serui. Commette al Cardinale Ottobuono la spedizione della Supplica, e in breue rescritto risponde: Rimanga Filippo in Italia a stabilimẽto maggiore dell'Ordine ancor tenero, e mandi colà de' suoi vno scelto drappello ad arreccare luce di verità a que' ciechi infedeli. Successe con vgual frutto l'vno, e l'altro partito; andaron quegli in Tartaría, e con l'esempio di loro crescendo in altri la grazia, di molti per conquistar nuoui Feudi a nostra santa Fede, per l'At-

lantico Mare di là d'Abila, e Calpe nauigarono all'Indie.

Rimase il Santo Prelato, che più d'ogn'altro bramaua d'andare, ma non gli mancaro trà suoi quegli esercizi più duri di paziente virtù, ch'egli pensaua esercitare frà gli strani. O quanto riuscito è sempre vero, che il gouernare gli amici, mestiere più arduo si sperimenta, che il vincer gl'inimici: *Excellentibus ingenijs* (disse quel Prattico) *citius defecerit ars, qua ciuem regant, quã qua hostem superent*. Fabio quel Massimo, maggior impaccio trouò in regger i suoi Soldati, che in debellar quegli d'Annibale. Auuerasi parimẽte ne' reggimenti di pace, imperciocche nostra viziata natura più nel priuato bene, che nel publico s'impegna, e quãto più gelosa è di quello, tãto di questo più sagace insidiatrice, e quinci nasce, che il Gouernante rappresentatore del publico dura pugna rincontri con gl'interessi de' particolari, e solo a tanti difficultosamente resista: oltre a che, come quell'altro sapientissimo scriueua, gli huomini d'affetti vari, d'inchinazioni discordeuoli non lasciano, che quell'arte, che gli gouerna, s'accerti, e quel sapere, che gli regge, non falli; la doue le fiere, ne' lor ordini vnite, ne' loro istinti conformi, come ben sia vna frà d'esse gouernata, infallibile rendono il buon gouerno di tutte. Errò Senofonte allor che adulando ritrattò l'opinione: disse d'auer errato, e corresse il vero con l'errore, essendo verissima la sentenza; *Ars artium, & scientia scientiarum, hominem regere animal tam*

Liuio.

varium,

varium, & multiplex. Sarà difetto di mio sapere, se rappresentare non saprò l'Angeliche maniere, con che Filippo incominciò il suo gouerno. Con autorità discreta, con seuerità condita, con grauità gioconda, con proueder cauto, con antiueder lontano, con giudicio accorto, e sopratutto (il che rari sanno fare) con vmile imperio indirizzaua i suoi Sudditi nel perfetto viuere. I nuoui ordini, l'antiche Leggi, le Consuetudini lodeuoli osseruare faceua, con esser'egli sopra tutti gli altri osseruante. E frà Teologi quistione, se l'vmiltà accompagnare si possa con la suprema autorità, e pare, che di congiugnerle insieme S. Agostino non ardisca: *Ne dum exercetur humilitas, frangatur auctoritas*. Il Filosofo per certo nell'Etica al quarto dal magnanimo l'esclude: *Quia non tendit in parua*. Essendo che, si come la mansuetudine i mouimenti dell'ira reprime, così l'vmiltà gl'incitamenti della speranza rapprende pascolo de gli spiriti magnanimi. Vero ben è, che l'vmiltà lo stesso oggetto rimira, che la magnanimità: vero, che l'vna, e l'altra l'arduo, e il sublime concordeuolmente riguardano, quella però in fuggendolo, e questa in seguitandolo; laonde nella materia conuenendo, nel modo disconuengono, e frà esse s'oppongono. Ma l'Angelico Dottore l'appacifica saluando l'vmiltà con gli atti intrinseci, l'autorità con gli esteriori. Commandi pure il Gouernante con graue volto, con autoreuol dominio; ma con affetto modesto entro se stesso secretamente s'vmilj; che a veruno si niega

maggiormente ſtimare l'altrui occulte grazie, che i ſuoi paleſi talenti. Sdegneranno parmi vedere li Statiſti di Mondo da loro Statuti sì diſſonanti dottrine, più da Paſtorali, che da Scettri, più da Monaci, che da Monarchi: come ſe non faceſſe di meſtiere a'loro politici gouerni la moderazione dell'animo? Seneca ſarà trà li ſciocchi? che ſproporzionato, e ſconfaceuole non giudicò il ſeruigio, nè pure dall'impero ſupremo, anzi che non ſeppe conſiderarlo diſgiunto: *Illo ergo ſæculo quod aureum putabatur officium erat imperare, non regnum.* A cagione di queſto quel grand'Auguſto per impreſa, e per inſegna del ſuo impero coniare faceua il giglio nelle Medaglie di ſuo tempo. E queſti vn fiore, che con la bianchezza della foglia, cō la grazia dell'odore, con l'altezza della ſtatura, con la dirittura del gambo, con la piegatura del collo inſegna a i Rè degnamente regnare, e rappreſenta al naturale la condizione di coloro, ch'altri in alto ſtato con ſapere, e prudenza ſignoreggiano. Percioche ſe il giglio puro è nell'abito, odoroſo nel corpo, maeſtoſo nell'aſpetto, ſolleuato nel tronco, ſublimato nel trono, diritto nel buſto, inchinato nel capo, dimoſtra quanto ſinceri nell'affetto, candidi nel coſtume, odoroſi nell'eſempio, diritti nel giudicio, inchineuoli nel riſpetto eſſer debbano quelli, che ad altri ſouraſtano. Onde il Filoſofo quel naturale diede al giglio due vanti: l'eminenza, con che ogni fiore ſoprauanza, e la piega del collo, con che s'arrende per ſoſtenere il graue regno della teſta regnatrice: *Nulli*

florum

florum excelſitas maior, languido ſemper collo non ſufficiente capitis oneri: e di vero il Gouernante quanto più carica hà la fronte di ſenno, tanto più ageuolmẽte l'inchina, quanto più piena, tanto più piegheuole. Ma che vad'io riuolgendomi all'andate memorie, ſe dauanti gli occhi hò la Città di Firenze ideale eſempio d'ogni ben guidato reggimento. Il giglio vermiglio nel ſuo patrizio Gonfalone manifeſta, con qual arte di prudenza, e ſegnalato priuilegio del Cielo habbia ella ſempre mantenuta, e con accreſcimento ſopra l'onorata chioma la corona di Toſcana.

Haureſte veduta in Filippo vna perfettiſſima forma di compitiſſimo Prelato; autoreuole, ma non imperioſo; valoroſo, ma non violento; riſoluto, ma non precipitoſo; conſiderato, ma non lento; zelante, ma non impetuoſo; coſtante, ma non pertinace; ſemplice, ma con ſauiezza; ſauio, ma con ſimplicità; affettuoſo, ma non affettato; tranquillo, ma nõ iſpenſierato; occupato, ma non confuſo; diſcreto, ma nõ delicato; graue, ma ſenza altrui grauezza, ed inſomma ſenza punto laſciarſi dalla dolcezza del commãdare traſportar oltre i confini della conuenienza. Si valſe egli ſempre mai del conſiglio de' più periti, che auuẽga che molto ſauio foſſe, e dell'indirizzo dell'Anime ſapeſſe cotanto a dentro, nõdimeno non ſe ne ſtette al ſuo ſenno, richiedẽdo la ſapienza di coloro, che appo sè teneua per iſtrumenti della prudenza; da queſti quaſi ape da fiori lo miglior ſugo, tirando ſuccedeuagli quanto intraprendeſſe con felicità.

Vita

Vita, e vigore tutti sappiamo, che allora hanno le Leggi, che dall'osseruanza vengono animate; egli perciò co' mezzi più efficaci la procurò ne' suoi Sudditi, e per constrignerli più dolcemente, inchinandosi alla loro condizione, con tutto rigore à quella si sottomise. Quindi felicissimo fú, imperciocche con ogni diligenza cercãdo egli di punire i trasgressori, radissime ad ogni modo si viddero nel suo Generalato le punizioni; succedendogli quello, che nell'imperio è gloriosissimo; col gastigo di pochi atterrir molti, e tutti raffrenare col supplizio d'vn solo. Amatore non però tanto egli fú della rigidezza (di cui eran sempre le seconde cause) che non la temperasse con la clemenza; virtù producitrice di Diuinità ne gli huomini, e propria di coloro, che per la maggioranza anno campo maggiore per coltiuarla. Onde in qualunque o fusse il fallo leggiere, o il pentimento pronto, o l'ammenda secura, o il perdono senza publico danno, ne produceua effetti dolcissimi, soprabbondeuoli frutti. Intendeua l'huomo saggio, (essendo necessarj per lo publico bene i gastighi, affinche la maluagità di pochi non disconci l'innocenza di molti) non si potere più securi tener gl'huomini da i supplizi, che con seuerità, e rigore tenendogli lontani da' malefici, e loro troncando senza risparmio tutti gl'impedimenti del ben viuere, si che l'istessa zelante giustitia serua con zelo alla clemenza: amando meglio recidere il tenero male con l'osseruanza della legge, che l'indurito col' ferro del

del gastigo. Rappresentisi a suo talento ciascuno l'allegrezza de' Conuenti, tuttauolta che il B. Padre giugneua a visitarli. Alla sola presenza di lui gl'amoreuoli figliuoli delle penose vigilie, de' lunghi digiuni, dell'anguste Celle, delle pouere mense, d'ogni tolerato disagio si dimenticauano, disnebbiare sentiuano al girar, ch'egli faceua verso di loro gl'occhi, ogni passione d'animo, ogni patimento di corpo; come quando per il Ciel nuuoloso da quella guãcia, che a Ponente è riuolta, soffia Tramontana, che d'ogni mal sorto vapore subitamente lo disgombera, così all'onesta presenza del venerabile Prelato ogni angoscia dal cuore di tutti dileguauasi. Ed egli così geloso dell'Anime, come de' loro corpi sollecito, di quelle in guisa imprendeua il pensiero, che non ispensierauasi altrimente di questi. Miracoloso racconto. Trouauasi il Beato nel Conuento d'Arezzo in anno di strema carestia, e venne giorno, che esausta la dispensa d'ogni prouisione, affatto non v'era, con che apparecchiare il solito rificiamento: sourastaua l'ora, l'vrgenza cresceua, e ne' ministri scemaua tanto più la speranza: fá dare Filippo il segno, scende cogl'altri, pieno di fede benedice le tauole vote: in vn subito da inuisibili Scalchi caricate le mense di ben preparate viuande si veggono; a tanto stupore stupida quella Famiglia, senz'altro cibo pasciuta dal solo Miracolo sembraua. O con vantaggio di gloria rinouellate memorie di Giuseppe proueditore parimente in penuriosa stagione de' suoi

fratel-

fratelli: *Filius accrescens Ioseph: Filius accrescens*. Ne fosse questo, pensasse alcuno, il termine, ma il puro principio dell'accrescimēto di Filippo, e de' suoi Religiosi; perocche diuolgatasi la fama della Santità di lui, e dell'esemplarità di loro conciliatrici efficacissime dell'vniuersale beneuolenza, dalle più rinominate Città di quà, e di là da' Monti cō larghe offerte veniuano inuitati. Non auea sino a quel tempo l'Ordine de' Serui regole stabili, ed approuate Costituzioni; imperciò raccolti in Capitolo i Vocali di pieno consenso dierono a Filippo la carica di prescriuerle; a fine che non tanto nelle carte la sapienza, quanto ne' cuori lo spirito del Legislatore le imprimesse. Studiò Filippo l'opera con l'orazione, la speculò con le lacrime, la consigliò con la diuina Gloria, e come a vedere a' Padri la diede, auuiddesi ciascuno, che molto prima ell'era vscita alla luce del Cielo, che a gli occhi de gli huomini; per la qual cosa riceuuta prontamente da tutti, come per l'approuazione della Sedia Apostolica alla Corte di Roma ella venne portata, esplicare non si può, con quanto fauore del venerando Collegio, con quanto applauso del Santo Concistoro fosse per cosa celeste riputata. Quì più particolarmente il parere di coloro si fonda, che diedon a Filippo nome di Fondatore, trà quali sia in vece di molti il Cardinal Baronio, che Institutore dell' Ordine de' Serui di Maria l'intitola. Confermerebbesi, ma non fá di bisogno, sí giusta sentenza col suffragio ancora de' saui Gentili, trà

quali

quali Platone affermaua, douersi adorazione di creatore a chiunque desse altrui norma d'onestamente conuersare, confarebbesi con l'autorità de' Romani, e de' Greci, presso de' quali quasi Nume Numa Pompilio, e lo Spartano Licurgo furono riueriti. Dia perciò ogn'onore, ogni titolo offerisca sua Religione a Filippo, dal quale la Regolare professione, cioè a dire la forma, l'anima, e l'intera essenza dello stato Religioso ricognosce, per cui mezzo tutte le virtù in lei posero lor seggio, e per sì lunga continuanza d'anni il vi mantengono.

In Italia adunque le cose in sì acconcio grado ridutte, stimò di buona conseguenza passarsene per lo medesimo intento alle parti Oltramontane, e incominciar dalla Francia amplissima Reggia non solo di Christianissimi Regi, ma d'osseruantissimi Religiosi: doue da quella Corona d'ogni pietà allora, come addesso risplendente fú accolto con dimostrazione di singolar benignità, e diuotissimo amore. Quiui stabilì gli antichi Conuenti, fondò molti de' nuoui, e da que' Principi altre tanto possenti, quanto liberali splendidamente souuenuto, gli dotò di commodissime rendite, gl'empì di spiritosi soggetti di qualificatissimi ingegni (mésse copiosissima, e propria della Francia) e quel, che più importa d'esemplarissime vocazioni riguardeuoli. Quindi s'inuiò in Alemagna selua vastissima di venenose Sette, di mostruose coscienze: precorreua in ogni parte quasi furiera la Fama dell'huomo san-

to; laonde a gara que' Popoli gli vſciuano incontro, e quaſi meſſaggiero celeſte il riceueuano: predicò egli loro con frutto corriſpondente al zelo, traſſe molti Eretici dal pernicioſo errore, riformò non pochi Cattolici di biaſimeuole vita, ereſſe Conuenti sì numeroſi, che in breue tempo, mentre ancor Filippo gouernaua, il numero de' Frati a diecimila (parti di fecondiſſimo Padre) di conto fatto ſaliua: *Filius accreſcens Ioſeph*. Infuriaua in que' tempi ſuenturoſi ad opprimer la Chieſa la tirannica empietà del crudel Federico, la barbara fierezza dello ſcelerato Mãfredo, e l'Ereſie qual Idre da mille bocche traſpirando mortifere menzogne, ad infoſcare la verità Cattolica, a deſolare l'Eccleſiaſtica Monarchia co gl'vltimi sforzi s'adoperauano. Sbandeggiati dall' antiche reſidenze i Veſcoui, ſenza Paſtori i popoli, ſenza Chieſe i Paſtori, ſenza Sacerdoti le Chieſe, ſenza Altari i Sacerdoti, ſenza Sacramenti gli Altari con lacrimeuole deſolazione rimaneuanſi. Dio immortale in affari sì rileuati quanto di Filippo piacqueui rimaner ſeruito? Sedeua Gregorio di queſto nome X. che con la carica di ſuo Teologo lo fé chiamare al Concilio di Lione; quì ſcriue l'Iſtorico, far di meſtiere il credere, che il dono delle lingue fuſſe a Filippo conceduto, perocche predicando a quella adunanza di linguaggi diuerſiſſimi era da ciaſcuno il ſermone compreſo, come ſe nell'idioma natío veniſſe recitato; perilche co' Miniſtri de' Potentati in quel Conuento a tanto ſegno accreditato ſi reſe, che

ine-

i negozi di tutti egli ſolo arbitraua, le naſcēti differē-ze così aggiuſtatamente cōponeua, l'emergenti difficoltà così ageuolmente ſpianaua, riſolueua con tal chiarezza i dubj più oſcuri, diſtrigaua con tal felicità le più auuiluppate quiſtioni, che per Oracolo in quel Concilio venne da tutti riputato: ſiche nel chiuderſi a Filippo commiſe l'eſecuzione de' ſuoi più importanti Decreti. Non rimaſe ingannato; perciocche publicata da Filippo la Cruciata per l'acquiſto di Terra ſanta, e tutti in vn tempo a tanta impreſa inanimiti i popoli, egli co' ſuoi accorſe a ſpegnere la fiaccola furiale dell'Ereſia de' Flagellanti.

Hauea il Beato dall'Italia, prima che ne partiſſe, in molti lati diſgombrata l'inuecchiata caligine delle ciuili diſcordie; onde potè godere piccolo interſtizio di pacifica quiete; ma da lei preſe a pena Filippo commiato, che nelle ſteſſe, e maggiori tenebre di calamità più che mai calamitoſa ſi ricadde; per cagione di che fù aſtretto a ritornarſene, e a Firenze, che molto trauagliaua, quanto prima ſoccorrere; quindi a Bologna, in cui non era punto minore la burraſca; che poi ſi obligata ſe glie ne profeſsò, che a publiche ſpeſe fé edificare il Moniſtero; che di quanti i Serui n'abbiano in Italia, fuor di conteſa è il più magnifico, eterno ricordamento di douuta gratitudine. Ma i venti de gli humani intereſſi, che han ſempre tenuto il Mondo inquieto, a lor coſtume circolando, or queſta, or quella parte tormentauano, come in queſto lato ſopiti pareuano, ſoffiare s'v-

diua-

diuano in quello, con impeto più fiero, perciocchè fuariano, non fuaniſcono le mal naſcenti eſalazioni delle cupidigie de gli huomini, e come vna cede, ſuccede l'altra. Da turbine nuouaméte inſorto Germania tempeſtaua (ma chi la ricorda in bonaccia?) e per cagioni di ſtato la Bauiera, l'Auſtria, la Boemia, erano in gran riuolte; non s'incontraua per molti, che ſi proponeſſero temperamento d'accordo; creſceuano i ſoſpetti, e quanto più delicate le geloſie, tanto più inſanabili ſi rendeuano le rotture. Alla fine Ridolfo allora Imperadore, quando ſperanza in altro non gli reſtaua, con lettere eſpreſſe richieſe il Papa, che gli concedeſſe il Generale de' Serui, perche Dio col mezzo di lui faceſſe all'Imperio ſentire que' giouamenti, che in vguali occorenze altre parti del Mondo ſentiti n'aueuano. Acconſentì il Pontefice a sì giuſta richieſta, e il Cielo, che non mai da quello diſconſente con tanta fede del pio Ridolfo, vnitamente concorſe. Arriuato alla Corte Filippo (concioſiecoſache ſomiglianti affari quanto più ſtrettamente ſi trattano con Dio, tanto più ageuolmente ſortiſcono co gli huomini) con rinforzate orazioni incominciò a dar aggiuſtamento a' negozj: quindi vdite le differenze delle parti, con quel lume, a cui tutto ſi ſcuopre gran fretta ſi fece ad aſſettarle. Quaſi fulmine, che volando ſpezzi raddenſati nuuoli, così egli ora a queſto, ora a quello de gli eſaſperati correua; deſtaua loro motiui di tanta forza, porgeua ragioni di tanto peſo, coglieua sì nel mezzo il berſaglio,

saglio, feriua sì nel centro le difficultà, imbroccaua così di pieno le risposte, saluaua insomma si bene quello, nel che si riuolge, il cardine d'ogni contesa trà Principi, il punto dell'interesse, e della riputazione, che rimaneuano conuinti, ne contrariare gli poteuano: l'agente primo nel suo stromento, il maestro supremo nel suo ministro scopertamente discerneuasi. O fazzioni d'vn fraticello riuolto à diuisare i Regni, a stabilire i Rè, a disarmare gli eserciti, a distornar i disegni de' Potenti, a ricondurre Principi ribellanti alla fedeltà, alla diuozione del loro sourano Cesare. Disenfiatasi a poco a poco quell'arrogante procella di ribellione l'Imperio Romano pur vna volta respiraua. Quale stella a piouere amore ne' Regni ardenti d'odio comparita la presenza del Beato Padre ti saresti creduta. Io non accenno, perche non ardisco, gli affetti interni del magnanimo Augusto; raccōterò sol questo, che fù a tutti noto, ch'egli, e l'Imperatrice a diuozione di Filippo da lui stesso dell'abito de' Serui vollero esser vestiti. Che nuoue porpore rassembraron mai quelle non più vedute pender da gli omeri de' Monarchi? e quando gli ostri preziosi vennero tanto a vile, che a rozze veste, a panni oscuri si posponessero? hanno cangiato colore disdegnando il lor vermiglio tinti in grane, che non smontano, i paludamenti reali? si son mutate in seruitù le Signorie? in seruili diuise le Imperiali Insegne? sarà ormai fuor di contrasto, che il seruire a Dio sia il vero regnare, se i Regnatori vestono

da Serui. Ma voi Auguſtiſſimo Ceſare auendo la Maeſtà nel nome, la gloria ne' fatti, lo ſplendor ne' meriti, meritamente non la ricercauate ne gli abiti pomposi. Per sì riguardeuoli impieghi, e sì felici ſucceſſi era Filippo appreſſo a' Principi in tanta ſtima ſalito, che congiurando tutti nel bene vniuerſale, ciaſcuno a' ſuoi Miniſtri nella Corte Romana eſpreſſo vfficio commiſe per la promozione del Beato ad ogni grado più ſublime.

Vacò in queſto mentre l'Arciueſcouado di Firenze, che richieſto al Papa per il Generale de' Serui, con tanta prontezza fú conceduto da quello, con quanto ardore da queſto ricuſato. Che come ſentì l'offerta, che come n'ebbe l'auuiſo, tutt' in vn tempo conobbe il laccio, temè il pericolo, pensò allo ſcampo, e ſe medeſimo accuſando (quaſi con gli onoreuoli trattati, che impreſi auea ſi fuſſe al Mondo dichiarato per ambizioſo d'onore) riſoluè ſtabilmente la ritirata: bramò allora allora intanarſi nelle più folte boſcaglie, riconcentrarſi nelle cauerne più cupe, ſparire in vn baleno da gli occhi, e da i concetti de gli huomini. O quanto ſarebbe ſtato mio miglior penſiero, laſciata ogn'altra ſua virtù, ſopra il diſpregio delle mondane grandezze cotanto in Filippo ammirabile, fermarmi. qual campo d'amplificazione mi aurebber dato le ſole fughe, con le quali andò con nuouo modo dietro a gli onori? i naſcondigli, che abitò, le ſolitudini, che ſcorſe, l'orme, che ſtampò nell'arene più erme per tracciar le dignità? non

valſe

valse il supplicarlo alla sorte, l'adorarlo alla fortuna, perche egli tanto col cuore costante, quanto col piè veloce non volgesse loro le spalle. Ma che tanto dich'io della Chiesa di Firenze? se Filippo fece prima rifiuto di quella di Roma? Vacaua per la morte di Clemente IV. la Sedia, e il Sacro Collegio sopra il futuro Pontefice già molti giorni non finiua di risoluere: vnite le intenzioni, ma gli affetti diuisi, non lasciando in alcuno le voci concorrere, allungauano non senza qualche danno l'elezione: quando il Cardinale Ottobuono, che del valore, e della santità di Filippo lunga conoscenza teneua, appo il sacro Senato orò con tanta forza, che rappresentate le turbolenze de' tempi, le calamità de' Popoli, le parti, e condizioni di Filippo, nella persona di lui riuolse gli occhi, e i pensieri di tutto il Conclaue. Fatto, che di molto affaticò la fede dello Storico, ma senza paragone l'animo del Beato. Pugnaua per vna parte in vn conflitto di cuore l'opinione senza stima vile, che l'vmile Padre di se medesimo auea, per rispetto di cui verisimigliante non se gli rendeua, che personaggi di quel grado, inchinati si fussero ad auer in considerazione persona sì lieue per carica sì poderosa, e suprema. Ripugnaua per l'altra il geloso timore, che lo sollecitaua con affanno ad insospettire per fin dell'ombre in cosa sì importante, ad esser più tosto souerchiamente credulo alla menzogna, che punto discredente alla verità, ad assicurarsi più presto,

con taccia di leggerezza, che pericolo correre con lode di costanza: ma ribatteua questo consiglio la sospizione, che potesse essere di gran superbia l'acconsentire, e per impossibile non riputare, si fusse parlato di lui in luogo di tanta onoranza, e per affare di sì alto rilieuo: contradiceuasi ancor in questo rispondendo al sospetto; se suggestione fusse cotesta d'arroganza, desterebbemi ella vn tanto accendimento di vita pouera, e dispregieuole? ma se arrogante non sono, come vn tanto pregio m'arrogo d'essere stato cimentato per la più alta dignità, che risplenda frà mortali? Deh, ch'andò il tempo, che per gli Eremi si cercauano i Papi, che i sacchi in Porpore, che le cocolle si tramutauano in Mitre, che di mestiere faceua a' Religiosi entrar per le tane delle fiere, per difendersi da' fauori; ed io per auuentura ambirò d'essere frà questi? e palliarò l'ambizione con pretesto di abbondeuole cautela di mantenermi nel mio stato? Pareua quieto, e pur tornaua ad inquietarlo, il non far egli le sue parti, o falso, o vero il bisbiglio, per ispegnerlo del tutto. Chi hà veduto colà nel Faro di Sicilia, quando la corrente del Mare contende con l'impeto del vento, e il nauilio nel mezzo frà due contrarj mouimenti non si muoue, e fin che alcuno non vinca, non obedisce a veruno, ma s'aggira, e s'auuolge in mille giri vacillando fino a tanto, che vacillante sia la pugna, pendente la vittoria.

Così

Così ondeggiaua frà discordanti concetti la mente di Filippo: mà sicome s'auuiene, che vna parte preuaglia, e s'impadronisca del campo, ruba la naue, e la rapisce alla sua banda con violenza sì grande, che non par legno, che nauighi, ma lampo, che saetti, e precipiti dal Cielo; parimente in questa guisa, com'ebbe in Filippo la chiarezza ogni dubbio, la certezza ogni sospetto disnebbiato, s'inuolò con tanta fretta, che sparito sembrò, non partito da' suoi; gli aggiunse l'ale vn santo sdegno d'hauer sino a quel tempo contrariato all'ammonizione Diuina, e guadagnato da vn tal'affetto a pagarne degna pena; frà le più aspre balze, frà le macchie più orribili n'andò; ma quì trouò conforto l'innocente reo, e nell'ombrosità de' boschi rauuisando l'ombre delle mondane grandezze godimento sentì quasi nauigante scampato, che giunto a miglior acqua guarda l'onda respirando, in cui corse burrasca. Andaua il Santo per l'oscurità di quelle selue trionfatore illustre de i più splendidi onori; andaua con quella luce nella mente, ch'occhio humano non vede, e che raggiandogli dal volto spezzaua la caligine della folta boscaglia; andaua sì sopra sè leuato, sì assorto in Dio, che non vn corpo muouersi, ma vno spirito immobile contemplatore beato rassembraua. Quindi bene spesso riuolto a' massi rouinosi, ch'eran quiui d'intorno. O sassi solitarj, diceua, da cui il primo latte dello spirito poppai, già madri mi foste, ora maestri mi siate; frà le vostre tenebrose cauerne

quanto raffino la vista, ad adocchiare la vanità del cieco Mondo? che più bell'imparare, che dalle vostre rouine? che i Regni ancora rouinano, che li stati non stanno, che gl'Imperj periscono, che i Principati mōdani in breue tratto ne vanno in precipizio; ò quanto poco dura tutto ciò che n'adula? presente è già passato; venuto è già sparito; salito è già cadente; acceso è già ammorzato; nell'alba, è già annegrito; splendente, è già annotato: erbe alla falce, stoppie alla fiamma, pitture in aria, sculture in acqua, riflessi in onda, stampe in arena. Così Filippo scherniua le vane pompe de gli huomini. Filone stimatissimo trà gli Ebrei racconta la fuga di Giacob dalla casa paterna a quella di Labano; e dice, che questi a quelli mostrādo, come a forestieri si accostuma, quel che più di riguardeuole auesse radunato; Giacob di tanto in tanto rideua: faceuagli vedere le stanze ricche, i cellieri pieni, i granai colmi: *Iacob autem ridebat:* Mira da questo loggiato; vedi tu quel piano, che poi trabocca in quel vallone, e risale in quella piaggia, e si diparte in due poggiuole? che bel paese, e tutto mio? ma dal terrazzo scoprirai più agiatamēte le selue, li pascoli, gli armenti; bada come la cāpagna è da per tutto ben compartita; il campo all'aratro, il prato alla gregge, il bosco al taglio, la macchia al mantenimento del bestiame: *Iacob autem ridebat.* Scortese termine, e contrasegno d'huomo sciocco, e di scomposti costumi, beffare la benignità dell'ospite, ed offendere la cariteuole ospitalità. Erra, chi in tal

guisa

guisa la discorre; anzi fú azzione da sauio, e di ben temperato conoscimento. Auea il pellegrino dianzi veduto, se vi ricorda, il Cielo aperto, e quella scala celeste, e Dio medesimo sopra d'essa appoggiato; auea ancor pieni gli occhi di quegli aspetti sourani, di quegli oggetti sublimi: come ridere non si douea de' beni della terra? e di quel vecchio borioso, che con tante ciancie vaneggiaua? *Iacob autem ridebat.* Ancor Filippo hauea veduto, e di vantaggio: perocche non scale faticose da salire, ma carri agili, e presti, che a' beni eterni velocemente conducono: beffi egli adunque, e schernisca i transitorj, e caduchi; essendo proprietà de' Santi, ridere rimirando la terra, e piagnere contemplando le bellezze del Cielo. O tronchi felici, ò bronchi fortunati, quanto siete più belli delle piante d'Esperia? quanto più ricchi de' rami d'oro di Cuma? annaffiati dalle lacrime di quegli occhi diuoti a vagheggiare il Paradiso souente solleuati. Selue già nidi d'orrori, ora ricetto di coltiuate virtù, selue non più, ma sacro Tempio, ma santo Altare di sacrificata gloria.

Qui è la montagna, che il volgo chiama la Montagnata, in cui occorse il gran miracolo. Andaua Filippo (suo costume) per il monte orando (sua continua occupazione) con vn bastoncello appoggio di viaggiante. Mirate in che auea il Sant'huomo cambiati i Pastorali, e li Scettri da comandare a' popoli? ma che? se a' popoli non comandò, diè legge a gli Elementi. Percosse col bastone la terra, e fé dalla vi-

ua pietra sgorgare vn caldo, e fumante ruscello, che dall'aperta bocca liberalmente deriuando ragunò in ampia cauerna il bagno minerale di grauissimi morbi prontissimo medicamēto. O bacchetta signorile foste voi per auuentura da quel tronco spiccata producitore di quell'altra, che disseccò l'onde del mare, e fece in fiumi ondeggiare i monti? Insegnatemi voi, che acque fusser quelle? acque di pietra dura? o lacrime di tenera pietà? che piouute da gli occhi di Filippo resero feconde l'aridissime pomici? Ditemi, se fusser elleno liquori di vena, o sudori, e sangue di generosa virtù del fasto, e dell'humana alterigia debellatrice? che che si fussero, cert'è, che miracolosamente scaturirono, e che tutto dì per segnalate grazie ammirabili si commendano. Miniera nel vero preziosa dirò così più che d'oro, e d'argento, d'vn liquido tesoro, di cui la Toscana sin oggi non cessa di arricchirsi, e dalla quale vltimamente riconosce la salute, e tiene la vita del suo Principe; che è a dire la comune allegrezza per il presente riposamento d'animo, l'vniuersale speranza per l'espettazione del futuro bene, la sicurezza delle Città per il conseruamēto del publico seruigio, la prosperità de' popoli per il vigore delle leggi, e per il valore del gouerno, l'accrescimento delle virtù per l'indirizzo al ben viuere securo, e velocissimo volo all'ottimo fine, la continouazione della gloria per la regia magnificenza, la perpetuità della felicità per lo studio della religiosa pietá. Staua tutto questo Stato dolente, ed afflitto,

per-

perche nel ſuo Gran Duce i beni del corpo a quegli dell'animo non ſi pareggiaſſero; ſtaua dubbioſo, e timido mirandolo con pena in proſſim'attitudine ad incorrere in graue indiſpoſizione;per la qual coſa cõ occhi di lacrime, con labbra cariche di voti ſuppliche ardentiſſime porgeua alla Diuina Maeſtà per rimediare a tanto male. Giuſtiſſimo Dio, e che ſarebbe d'Italia, d'Europa, della Criſtiana Republica, di Noi, che ſotto il ſuaue giogo di dolce, e piaceuole impero godiamo, la ſua mercede, intera contentezza? Che ne ſarebbe auuenuto, ſe FERDINANDO (inorridiſce l'animo alla ſola memoria del pericolo) da morte importuna ne fuſſe ſtato rapito? Auremmo perduto vn Principe d'vmanità, d'affabilità, di piaceuolezza, di nobiltá di ſpirito, di maeſtá d'aſpetto, di grazioſe maniere ſopramodo amabile, ed ammirabile a gara: che nato (ſi può dire) Gran Duca di Toſcana, prima nondimeno fú riconoſciuto erede del valor del Padre, che del Regno paterno; che in prima giouinezza veſtito del gran manto ſprezzò tutti i piaceri, per darſi alle publiche cure; che con fermezza d'animo ne gli anni più infermi abborrì ogni effemminato diletto, per farſi ſtrada con ſtimolo generoſo a gli onori più ardui, e più eccelſi, che di chiariſſimo Legnaggio, di Parentado co' più Potenti Monarchi dell' Vniuerſo congiuntiſſimo, há ſaputo con la gran fortuna congiugnere in abbellimento della ſua grandezza la modeſtia, e la manſuetudine; che vnita la magnificenza in altamente ope-

operare, e l'innocenza in Cristianamente viuere hà conuinto il Mondo di quanto e' vada errato, in pensare, non potersi attendere a gl'interessi di Stato senza il pregiudicio de' diuini Statuti; che in età florida di temperamento sanguigno frà tante delizie di reali palazzi, d'apparati superbi, d'abitari pomposi, di giardini ameni da non potersi vedere altroue, che in casa Medici, di pellegrine Gallerie, di Guardarobe preziose, di dipinture squisite, di colossi, di statue, di stupori; frà tante lusinghe, ed allettamenti, ad ogni modo sin quì vissuto con fama inaudita di rari Principi giouani, che non lasciando l'occasioni, anzi facendole nascere, di ricompensare i meriteuoli, e rimunerare i virtuosi, hà con ricca, e liberal mano aperto loro l'intralciato sentiero della virtù, e del merito; che guadagnando a se lode (proprio, e solo guadagno lecito a' Principi) accresce sempre più onore, ed vtile all'ozio de gli studi co' suoi splendidi tesori. Deuonsi tante grazie all'Autore supremo d'ogni bene riferire, che a gli eletti da lui a felicità, e gloria benignamente le comparte; ma tengasi non piccol obligo ancora a chi fù scelto alla cura d'innestare nell'animo ancor tenero principj sì nobili, e degni di sì gran Principe.

Auemmo dunque ragione di temerne tanto la perdita, e d'allegrarci sopra modo d'auerlo riacquistato come Sole rinascente dall'acque saluteuoli del miracoloso bagno di Filippo. Il quale richiamato dall'instanze de' Padri di Firenze, e da gli ordini di Roma ritor-

ritornò da gli Eremi a ripigliar la carica intralasciata; ma con fermo proponimento di voler muouere ogni macchina, per affatto deporla, e finire sua vita in quella solitudine, in cui auea incominciato di viuere a Dio. In questo mentre egli ebbe a ire alla Città di Todi, e quiui predicare dell'Assunta di Maria in quel giorno medesimo a diuozione di quel Popolo. Fù voce, e canto di Cigno tutto quello, ch'e' disse; perocche nel pergamo stesso soprагiunto da male ammalò mortalmente. O dell'vltimo riposo di Filippo degnissima fatica, ò nobil meta della corsa d'vn Apostolo. Ammala a morte predicando, e si dispone a morire altrui somministrando pascolo vitale. Voi dunque o Filippo, voi a morte soggetto? Voi non sarete immortale? Ah non sia più chi speri in terra di conseguire l'immortalità. O spiga preziosa qual falce vi recide? ò fior di Paradiso qual vomere vi tronca? ò ricca naue qual turbine v'affonda? Vestito d'aspro cilizio staua il Beato moribondo sopra di ruuido saccone disteso, e nell'ardore del male pregato ardentemente a lasciarsi almen torre di dosso, per non s'accrescer pena, quell'abito penoso, da quell'Anima forte vincitrice per l'onnanzi di se stessa, allor d'ogn'altro esempio, impetrarlo possibile non fú. Fisso immobilmente con gli occhi (specchi della fermezza del cuore) in vn Crucifisso, che gli era dauanti, rapito sembraua in contemplarlo. Quindi inuerso di lui rigirando gli occhi pareua lo chiedesse, e crebbe tanto il desiderio, che gli diè forza di dire:

Date-

Datemi il mio libro. Vicino a morte chiede il libro della vita? Giunto al fin del patire chiede il libro della pazienza? Venuto a vista della palma, chiede l'arme da battaglia? Ad altri bene insegnaste; per voi meglio sapeste; basti fin quì, e la scuola, e la catedra; tocca a voi ora la Laurea. Basti il campo della Croce, di già vi tocca il trionfo del carro: *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum*. Ecco voi ammalate a morte, quando Maria immortalmente risorge, e in carro di trionfo sale a'Regni immortali: questo è quel carro, che tanto prima vi fú dato a vedere; ora a godere vi s'offerisce. Mirate, come per l'alte vie delle stelle più di fiamma leggiere a gran volo s'affretta; affrettateui ancor voi, se di salire bramate. Vdite la gran Donna, che dolcemente vi richiama: *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum*. Sospira per desio l'Anima generosa: ma non si leua d'impaccio, e non isciogliе per ancora il legame, e pare, che con l'ambascia mortale con esso la morte si dolga, di nõ esser ispedito dietro scorta sì cara: frà tãto con le brame la segue, e con l'affetto l'aggiugne, e non gli duole di noi? e soffrirà di partire? anzi che affretta la partenza? si che con la morte noceuole sarete, a chi cotanto viuendo giouaste? Se sol morendo danneggiar ne potete, deh con la vostra morte non vogliate il nostro danno? Viuendo tanto faceste, per non offendere alcuno, or altrettanto possente sarete, ad offenderne tutti morendo? O quanto a noi mancherà come voi ci manchiate. O quanto perderá il

Mon-

Mondo facendo perdita di Filippo. Viueste per voi assai, a' vostri meriti ancora; alla Gloria non dico, a cui per sempre morto viuerete per sempre: ma all'amore de' vostri, alla felicità de gli altri ò quanto poco viueste; la vita non fù vostra, fù di chi visse per voi: deh immortale Dio per nostro beneficio a Benefattore sì grande allungate la vita. I Santi viuono ancor morti: *In quibus inest Christus, occiduntur, sed non moriuntur*: e chiunque ben viue, rende la morte vitale: *vitalis mors est, quibus bona vita est*. Ripigli adunque il Cielo la sua parte celeste, a noi in terra la terrena rimanga. O ricca spoglia, ò inestimabil tesoro. Innalzate orfani figliuoli con eccelse colonne a sì caro Deposito degna sepoltura: Vengano dall'vltim'Affrica le pietre più pregiate, dall'Egitto più rimoto gli Artefici più industri; intagliate i marmi, scolpite i bronzi, istoriate i metalli, innestate le perle, commettete le gemme, in Babilonici drappi, in Etiopiche tele raccogliete quell'ossa, conseruate quelle ceneri. O quanti accorrerranno adoratori diuotissimi a riuerirle, a chieder loro mercede, a raccender luci spente, a riacquistar membra perdute, a spegner febbri ardenti, a ricuperar salute disperate. MA funerale, e sepolcro più degno di voi gl'istessi vostri lacrimosi figliuoli v'apparecchiano. I loro meriti i marmi saranno, seruiranno di gemme le virtù loro, non mancheranno i bianchi alabastri del pudico candore, non i durissimi porfidi dell'inuincibil sofferenza, ne i paragoni illustri dell'esemplare perfezio-

S. Agost. ser. 32. de temp.

fezione, ne gli ori ſplendenti della ricca pouertà. O ſacra mole, ò nobiliſſima ſtruttura, non Efeſo, o Memfi, non Corinto, o Tebe videro la più pompoſa; ſcintillaranno d'intorno immortali lumiere, penderanno in giro voti ineſtimabili, che ſaranno i loro affetti ineſtinguibili, la loro eterna gratitudine. E voi Spirito ſublime trà i ſupremi, co gl'occhi pieni di quella luce, di quella Gloria, di quel bene, che il tutto adempie dall'altiſſima Sedia dell'eterno riposo benigno ſopra di loro rimirate: ſaran cuſtodi della greggia i ſoli ſguardi di felice Paſtore: e ſe ancor noi ſiam voſtri, ſopra di noi parimente l'amor voſtro fiammeggi, doue hà più eſca, iui non ſolamente ſi conſerui, ma vie più il noſtro bene s'accreſca, oue voi non più figliuolo in creſcenza, ma in immutabil conſiſtenza di Beatitudine ſiete Padre, e Patriarca beato. Finito hà di ſalire la voſtra vigoroſa virtù, giunta all'vltimo grado è già la voſtra grandezza, il voſtro creſcere ſorto alla cima ſuprema: già pieno è il merito, già conſumata è la grazia, già perfetta la Gloria: Reſta, che il voto di noſtra mente del voſtro lume arricchiate, che il noſtro andar per terra vmilmente ſerpendo col voſtro vital calore al Cielo benignamente ſolleuiate.

* * *

IL FINE.

Il Sig.

NOTABILI
del Panegirico.

Fi-

ERRORI

Pag. 17. peroche *leg.* perocche. Pag. 28. figliolo *leg.* figliuolo. Pag. 34. mistieri *leg.* mestieri. Pag. 35. asserito *leg.* ascritto. Pag. 38. adulterare *leg.* ad adulterare. Pag. 78. voti *leg.* boti.

Filius

Il Sig. Canonico Filippo Arrighetti si compiaccia di vedere, se nel presente Panegirico si contenga cosa, che repugni alla pietà Cristiana, e buoni costumi, e riferisca appresso. Data il dì 20. Agosto. 1636.

Vincenzo Rabatta Vic. di Fior.

Hò letto il retroscritto Panegirico, il quale è tutto conforme alla pietà Cristiana, & a i buoni, e santi costumi, & in fede hò scritto di propria mano questo dì primo di Settembre. 1636.

Filippo Arrighetti Canonico Fior.

Atteso la presente relazione concedesi, che il Panegirico si stampi osseruato li ordini soliti. Data il dì primo di Settembre. 1636.

Vincenzo Rabatta Vic. di Fior.

Die 5. Septembris. 1636.

Imprimi potest.

F. Ioan. Inquisit. Gener. Florentiæ.

Alessandro Vettori Auditore di S. A. S.